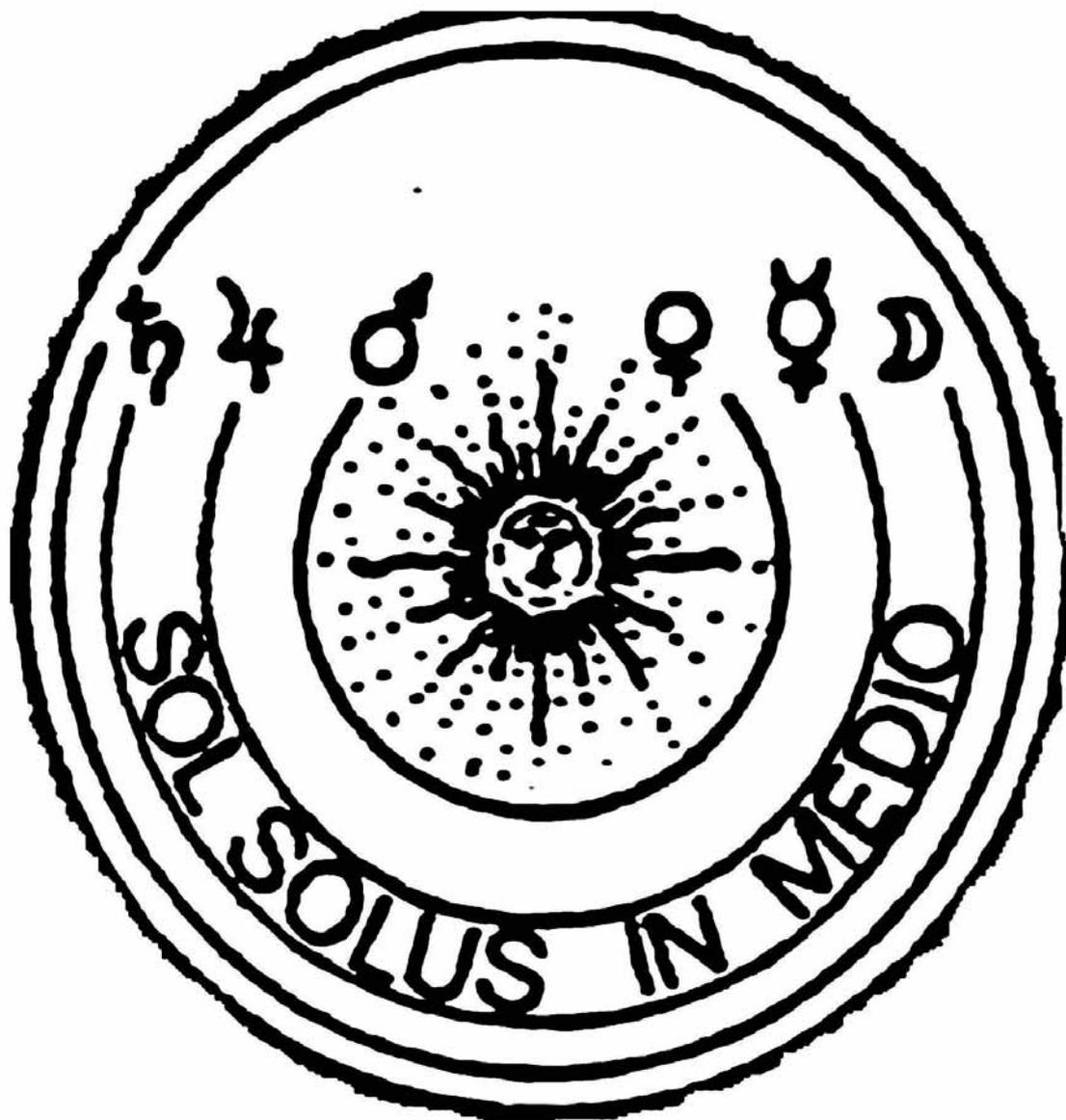




(supplemento all'EREMITA)

# RELAZIONI PREDISPOSTE PER IL CONVENTO 2020





n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>



A G D ה'ש'ו'ה G A D U

## Argomenti di base per le relazioni del Convento

L'Uomo di desiderio è colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e che vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.

I Martinisti possono riunirsi dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato al fine di spogliarsi da ogni velo/guscio che avvolga l'anima e per tentare di rivestirsi di quella luminosità verso cui tendono ritornare, riuscendo veramente, attraverso la perseverante vigilanza sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, a scegliere di camminare nella giusta direzione.

Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi ed ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina.

L'Ordine Martinista non è in alcun modo una via da confondere con una Religione, meno che mai con una setta, ma bensì è un percorso interiore supportato da un collegamento egregorico, spirituale, auspicabilmente influenzato dalla "Luce" e con un metodo (sempre uguale sin dai tempi di Papus ma soprattutto, auspicabilmente sperimentato con successo da parte di ogni Iniziato) tramite cui si prefigge di suggerire ad ogni individuo (maschio o femmina) desideroso di "Conoscenza", come sia possibile reintegrarsi progressivamente in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico. Quindi come aiutarlo, affinché possa riuscire nella sua impresa.





## SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - ARGOMENTI VARI</i>	<i>- pag.5</i>
<i>HASID - S::I::I:: - RIFLESSIONI SUL SENTIERO INIZIATICO MARTINISTA</i>	<i>- pag.10</i>
<i>MENKAURA - S::I::I:: - IL SOLE</i>	<i>- pag.11</i>
<i>MOSÈ - S::I::I:: - CONSIDERAZIONI VARIE</i>	<i>- pag.15</i>
<i>N-ASAR - S::I::I:: - IL SOLE</i>	<i>- pag.18</i>
<i>AKASHA - S::I:: - IL MARTINISMO NON È UNA RELIGIONE: MAESTRO E LUOGO DI CELEBRAZIONE</i>	<i>- pag.20</i>
<i>ATHANASIUS - S::I:: - L'UOMO DI DESIDERIO</i>	<i>- pag.26</i>
<i>DEVI - S::I:: - IL SOLE</i>	<i>- pag.29</i>
<i>DIANA - S::I:: - LA RICERCA INTERIORE.</i>	<i>- pag.32</i>
<i>MORGON - S::I:: - IL SOLE</i>	<i>- pag.34</i>
<i>OBEN - S::I:: - CONSIDERAZIONI VARIE</i>	<i>- pag.36</i>
<i>PROMETEUS - S::I:: - L'ESSENZIALITÀ DEL PERCORSO MARTINISTA</i>	<i>- pag.42</i>
<i>GINOSTRA - I::I:: - IL SOLE (UNA FIABA)</i>	<i>- pag.44</i>
<i>MIRIAM - I::I:: - IL SOLE</i>	<i>- pag.48</i>
<i>RAZIEL - I::I:: - TRASFORMARE LA CONOSCENZA IN ESPERIENZA</i>	<i>- pag.52</i>



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



## Argomenti vari

*ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::*

**H**o immaginato che si potesse iniziare riprendendo in considerazione ciò che normalmente immaginiamo col termine di “intuizione”. Ovvero, quella forma di sapere così difficile da spiegare, che spesso si svela con improvvise “folgorazioni” ed in merito alla cui origine, i punti di vista si presentano molteplici, sia per tipo di cultura, che per collocazione ambientale, storica.

Per alcuni che si ritengono più disincantati di altri, si tratterebbe di una semplice funzione cerebrale, causata da processi deduttivi, automatici, insiti, nelle interazioni di causa-effetto diverse ma anche simili del vivere quotidiano di ogni soggetto.

Per altri, ciò rimarrebbe avvolto dal mistero e dalla constatazione di una possibile trascendenza dello stesso fenomeno che suggerirebbe addirittura di esplorare ambiti non certo scientifici ma più squisitamente mistici, come ad esempio, la possibilità di un sapere innato, non acquisito.

In ambito filosofico, specialmente quello più antico, si immaginava che si trattasse di una sorte di percezione istantanea di riferimenti cardine della stessa esistenza originale, in senso assoluto; si faceva riferimento alla possibilità di una conoscenza in cui il soggetto rappresentasse anche l'oggetto, in rapporto talmente complementare ed interattivo, da costituire tramite quel legame, una conoscenza certa, addirittura prima della nascita.

Per tutti, il punto di convergenza sembrerebbe consistere nel riconoscimento dell'intuizione quale forma suprema e immediata del sapere, magari attivato dai sensi, ma supponendo che il livello di conoscenza da questi raggiunto (logica deduttiva tramite l'esperienza empirica) avrebbe pro-

babilmente solo la funzione di avviare un processo che in qualche modo culminerebbe in una trascendenza intellettuale, straordinariamente attiva, che dal punto di vista mistico riguarderebbe il pensiero ascrivibile all'atto Divino.

Non a caso, alcuni tra i mistici ed i filosofi ipotizzano la stessa esistenza di ogni cosa, in diverse dimensioni della realtà, gerarchicamente generate, appartenenti alla stessa sostanza divina emanata in sequenza progressiva. Ad esempio, si potrebbe partire dall'Uno identificabile in assoluto col “bene”, per poi procedere da questo con l'Intelletto, poi con ciò che è conosciuto anche come l'universo platoniano delle idee e della realtà metafisica, per approdare all'Anima come fondamento di ogni vita, di ogni cosa esistente, che troverebbe corrispondenza interattiva nella materia, la quale a sua volta si svelerebbe infine come un'apparenza priva di vera consistenza.

Da qui, ecco che l'immaginazione filosofica potrebbe portare a supporre l'intuizione strettamente collegata alla sequenza dell'emanazione di cui sopra e quindi ad una sorta di estasi da parte dell'intelletto nel tentativo d'intuire l'Uno, tramite una conoscenza di sé stesso che si svelerebbe immediata, superiore a quella dell'Anima, collocata in questa proiezione, in un livello successivo, più basso.

Proseguendo con questo punto di vista, che in qualche modo si avvicina notevolmente alle indicazioni presenti nel nostro metodo martinista, sembrerebbe possibile rivivere volontariamente l'esperienza, solo sprofondando nella propria autocoscienza, ovviamente, come nel nostro caso, tentando di approdare, grado dopo grado, a livelli sempre più vicini alla penetrazione con l'Uno, situato al di là del dualismo potenziale dell'Intelletto costituito da: “essere e pensiero”. Sono queste strutture della realtà che benché in qualche modo coincidenti, risultano in esso ancora distinte.

Tutto ciò ci introduce anche al concetto di “dubbio”, ovvero alla possibilità che si tratti di un'emanazione della stessa “verità” che tramite questa emanazione, suggerisca la possibilità della sfuggevolezza di sé stessa, di cui altrimenti non





si dubiterebbe.

Proseguendo con questo punto di vista metafisico, si potrebbe giungere a considerare l'intuizione coincidente con l'illuminazione, ovvero con quelle situazioni in cui Dio illuminerebbe la mente di qualcuno, tramite il fluire dell'emanazione spirituale che poi compresa, si eleverebbe in modo armonico, alla dimensione di conoscenza della verità.

Sarebbe un tipo di conoscenza immediata che, non di rado, qualcuno immagina simile a quella propria delle intelligenze celesti, degli angeli o comunque di quegli intermediari interiori e/o esteriori, che anche noi, a seconda del livello raggiunto, prendiamo in considerazione nel tentativo di ricevere aiuti per avvicinarci alla Luce di Dio.

Si tratterebbe di conoscenza per attingere alla quale, sperimentiamo la necessità di dover passare anche attraverso l'utilizzazione del pensiero logico, razionale, come momento successivo, discendente dall'intuizione stessa che in qualche modo consente alla mente di riuscire forse a percepire i possibili, molteplici, modelli della realtà nascosti dietro i limiti delle percezioni sensoriali.

A questo punto, diviene conseguente prendere in considerazione, accennare, a quell'impulso volitivo che ognuno di noi ha sperimentato e che probabilmente vive di continuo, diretto alla contemplazione, oppure al possesso e/o alla disponibilità della piena presa di coscienza di ciò che possa aver intuito di sé, della natura divina insita nella forma umana, del richiamo potente che questa sente verso quella Luce di cui tanto disquisiamo.

E' un desiderio che si manifesta soprattutto in coloro che vogliono intraprendere un sentiero per reintegrarsi in Essa, rendendosi sempre più disponibili a studiare ciò che una via come la nostra (che ad ogni modo, è bene tenere presente come non sia affatto esclusiva) possa offrire come mezzo per liberarsi progressivamente dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana, consentendo alla luminosità dell'anima di evolvere sempre più, verso l'alto.

In questo tentativo, non dobbiamo però scordare che la condizione normalmente

propria del desiderio, comporta per una mente strutturata materialmente, sensazioni che possono essere dolorose o piacevoli, a seconda dell'aver conseguito o meno soddisfazione rispetto a ciò che si desidera.

Dolore, dispiacere, per la mancanza delle persone amate, degli oggetti, delle condizioni di cui si senta di avere assolutamente necessità, ma anche la coinvolgente, piacevole, sensazione di poter vivere un momento od una situazione in qualche modo appagante, sono condizioni che la mente riesce a rievocare in modi più o meno realistici, rispetto alle percezioni dell'esperienza effettivamente vissuta o solo immaginata in modo evanescente, portando ogni cosa ad essere classificata in modo assolutamente soggettivo come ad esempio: piacere uguale a bene e dolore uguale a male.

Poi in modo decisamente grossolano e squisitamente materiale, il desiderio potrebbe essere configurato in stereotipi identificativi come: naturali, artificiali, vani, necessari, irrealizzabili, ecc., finalizzati ai piaceri corporali, alla protezione fisica, al soddisfacimento nutrizionale, all'agiatezza, ai riconoscimenti sociali più o meno gloriosi ed infine, perché no, all'immortalità.

**Ciò purtroppo, potrebbe portare alcuni anche ad ipotizzare forse in modo semplicistico ed erroneo, almeno secondo i nostri punti di vista, che:**

- *Tutte le cose che non siano percepibile dai sensi (le dimensioni spirituali) non devono essere temute.*
- *La morte non deve essere temuta, dal momento che non c'è quando siamo vivi e quando c'è, non ci siamo noi*
- *Il dolore può essere facilmente soppresso, oppure si muore o si cerca di farlo.*
- *Il piacere è facile da ottenere con qualsiasi mezzo.*

Queste ipotesi collegati a desideri spesso cupidi, passionali, non corrispondono o non dovrebbero esserlo, a quelle di coloro che intraprendono una via come quella Martinista, la quale per essere percorsa, suggerisce concetti, modalità, strumenti abbastanza antitetici, tenendo come punto fermo, il convincimento intuitivo di una realtà com-





plessa, interagente contemporaneamente con più dimensioni, non tutte vincolate da condizioni di spazio-tempo lineari.

Al fine di sfatare alcuni convincimenti abbastanza strani e fugare i sospetti di chissà quali pratiche straordinarie, sarà opportuno rammentare ancora una volta, che i Martinisti, singolarmente od in gruppo, possono praticare quanto previsto, dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato. Ogni tanto, suggerisco soprattutto a chi mi segue più da vicino, la possibilità di **essere efficacemente (aggiungerai doverosamente) “operativi” anche in mezzo ad una folla rumorosa.**

Ciò che rimane assolutamente indispensabile per tutti, dovrebbe essere la consapevolezza del fine per cui lo si faccia, avendo però curato prima con diligenza e con rigorosa perseveranza, la formazione psicofisica, indispensabile per tentare di spogliarsi da quei concreti impedimenti che sono spesso raffigurati nell'immagine mistica di ogni velo/guscio che avvolge l'anima.

Come conseguenza ad un successo anche minimo, si potrebbe trovarsi rivestiti di quella luminosità verso cui si tende ritornare; per intendersi culturalmente, si tratterebbe di quella descritta anche nel prologo del Vangelo di San Giovanni e molto prima nelle analogiche descrizioni bibliche e/o nelle ipotesi kabbalistiche dello Tzintzum, riuscendo veramente, attraverso la perseverante vigilanza sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, a scegliere di camminare nella giusta direzione.

Poiché sosteniamo di poter essere ovunque ed in qualsiasi situazione, intimamente “operativi”, suppongo possa rivestire un certo interesse ricordare che tramite la mente e la volontà depurata da ciò che potrebbe inquinare ed indebolirla, si può divenire idonei per procedere a riti, consacrazioni, iniziazioni, ecc. i cui effetti rimangono permanenti nel tempo; ciò è realizzabile nel bene ma purtroppo anche nel male, se malauguratamente si fosse abbandonato un centro in cui si era stati prudentemente collocati, per avviarsi su una strada contro-iniziatica.

Tutto ciò, ci porta a riconsiderare come si

tenda ad essere concentrati sul Tempio interiore che, dal punto di vista mistico, è già Santo per la Presenza di Dio, tramite il Suo

Soffio creativo; quindi anche il corpo, seppur con tutte le sue esigenze carnali, non va mai disprezzato. Ne consegue che per svolgere quanto è previsto dalla formazione ricevuta, non occorre un Tempio esterno, magari decorato con l'oro materiale che in alcun modo lo potrebbe santificare. Quando però ci si riunisce in un luogo chiuso e magari perennemente dedicato in modo esclusivo alle nostre attività, dove potremo depositare stabilmente oggetti e strumenti vari da utilizzare durante le cerimonie, non sarà affatto inutile procedere ugualmente con le purificazioni e le consacrazioni previste; nel caso di riunioni corali, queste ovviamente, sono da effettuarsi solo a cura del Superiore Incognito Iniziatore, responsabile di un suo gruppo che incontra in tali spazi.

Su queste nostre ritualità, soprattutto quelle singole e sulle possibilità operative che ne conseguono (con relativi concreti riscontri, da ricercare sempre nella realtà quotidiana), magari interagenti con particolari livelli, entità, spirituali, a seconda delle intime direzioni scelte, frequentemente differenti per ognuno, si potrebbe notare che molti profani (ma non solo) vagheggiano immaginando cupidamente di poter accedere alla conquista di poteri straordinari che rendano simili agli dei. Così, nello scegliere i nostri compagni di viaggio ed in particolare coloro a cui auspichiamo poter trasmettere quanto abbiamo acquisito come esperienza, sarebbe forse utile rammentarsi della citazione evangelica: **“non sperdete cose sacre ai porci”.**

Gli atti rituali, accennati prima, **quasi mai revocabili**, possono avere luogo, ad esempio, soltanto tramite un corretto svolgimento di quanto previsto in ogni specifico grado rivestito ritualmente da un singolo soggetto. Per questo si insiste spesso sulla necessità di conseguire un'idonea formazione propedeutica a tali funzioni, per le quali la velocità di efficace concentrazione, senza alcun disturbo emotivo e passionale, risulterà indispensabile al fine di costruire anche solo mentalmente, in





pochi istanti e poi di mantenere per il tempo necessario, ciò che risulterà indispensabile in determinati frangenti; ovviamente, anche o soprattutto le preghiere, unitamente alle benedizioni elevate con il giusto stato dell'essere, si sono svelate e si svelano sempre come straordinari strumenti operativi. L'imposizione delle mani è poi un'altra opzione particolare, a cura di chi è autorizzato per procedere a farlo. Al contrario, le formulazioni scritte od orali, più o meno astruse ma di sola maniera, non hanno mai funzionato e continuano a mostrarsi assolutamente inutili, con buona pace dei cosiddetti aspiranti maghi che immaginano il nostro percorso funzionale a chissà quali stranezze troppo simili a quelle dei racconti gotici, settecenteschi.

Non indugero' oltre su dove e come si possa operare, ma sposterò l'attenzione sul fluire continuo dello Spirito e della Luce, di quella creata ed increata di cui disquisiamo nei nostri rituali e nei vademecum.

Come suggerisce il nostro breve rituale per le riunioni collettive, immagino anche in analogia con quanto già accennato in merito al punto di vista mistico della creazione voluta da Dio, non sia stato affatto raro per alcuno, soffermarsi a meditare sulla simbologia solare che l'uomo di qualsiasi epoca ha collegato, non solo in modo fisicamente piacevole ma anche con un certo timore, a qualche cosa di straordinario, sia come percezione sensoriale diretta, che come interfaccia con qualche cosa di straordinariamente più importante, intuita oltre il velo della materia e trascendente la caratteristica temporale ad essa legata.

Il Sole associato a quanto ho accennato brevemente sopra per la Luce, è stato spesso identificato con una manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce. Il collegamento con i quattro mondi della creazione, nell'ambito della mistica ebraica, sembrerebbe offrirsi immediato e naturale. Ovviamente, molte altre religioni ne hanno suggerito un'immagine particolare, quasi sempre analogica e convergente.

Non a caso l'immagine che se ne potrebbe dedurre è quella di un'emanazione ininterrotta di qualche cosa che fluisce a beneficio di

chiunque, senza escludere alcuno, creando una sorta di cordone ombelicale con l'ineffabile ma concreta origine divina.

Poiché non tutti sembrerebbero accorgersene, l'eventuale problema potrebbe ascrivere ad un'incapacità, un'impossibilità non solo di percepirlo, ma bensì di intuirlo, di comprenderlo, rimanendo, di fatto, in una sorta di oscurità spirituale che in qualche modo, potrebbe rammentarci immagini analogiche e convergenti come quelle descritte, oltre che nella mistica ebraica, anche nel prologo del vangelo di Giovanni. In sintesi, la musica della creazione è perennemente attorno a noi. Non dobbiamo far altro che metterci nella condizione di riuscire ad ascoltarla.

Descrivendo queste cose, non si vuole in alcun modo indurre qualcuno a confondere l'Ordine Martinista con una Religione e meno che mai con una setta.

Purtroppo ovunque, per lo più in ambiti estranei al nostro, errori di questo genere ne sono stati fatti e se ne continuano a fare, mescolando impropriamente ciò che non si dovrebbe e che frequentemente genera poi problemi, devianza, superstizione e tanto altro, non solo tra coloro che ne rimangono direttamente coinvolti; ma noi cerchiamo di essere sempre vigili, in modo che simili contaminazioni non debbano neppure sfiorarci.

Mi permetto solo di suggerire di prendere in considerazione per noi, l'esistenza concreta di un collegamento egregorico, spirituale, auspicabilmente influenzato dalla "Luce".

Esistono poi un fine ed un metodo sempre uguali, sin dai tempi di Papus. Non sono cose da prendere alla leggera. Infatti, nel 1923 ci staccammo per tali motivi dall'Obbedienza alla Francia (come conseguenza dei noti problemi con le "invenzioni" di Jean Bricaud) e tramite Alessandro Sacchi (Sinesio o Sinesius) si procedette con la costituzione in Italia ma con caratteristiche universali, dell'Ordine Martinista in piena sintonia con le origini papussiane.

L'obiettivo o forse potremmo dire gli obiettivi, se consideriamo le varie tappe intermedie, possono essere forse sintetizzati in:

- *Spogliazione progressiva e continua dai*





*condizionamenti passionali per divenire ricettivi ed accoglienti di ciò che potrebbe fluire dall'alto, ovvero, essere intuito e poi compreso.*

- *Percezione e riconoscimento della Luce con conseguente inizio del cammino verso di lei, solo se supportati dalla volontà di farlo.*
- *Conoscenza conseguente agli improvvisi e brevi svelamenti provocati dall'amorevole unione tra intuizione e comprensione, di piccolissime scintille derivate dal fluire continuo della Luce.*
- *Riavvicinamento all'origine della Luce, una volta scelta la strada per tentarlo.*

Per quanto attiene al metodo, è apparentemente semplice, se ci si limita ad una descrizione superficiale. Però da parte di un Iniziato, per poterne suggerire una corretta applicazione ad ogni individuo (maschio o femmina) desideroso di "Conoscenza", occorre che ciò di cui possa parlare, sia stato sperimentato prima da lui stesso, con un certo successo. Suggestire cose solamente lette od ascoltate, si configurerebbe come una sorta di "colpa grave".

Se quanto sopra è avvenuto nella migliore delle ipotesi, è evidente che ogni Iniziato sarà portatore di particolari esperienze in merito a come sia possibile reintegrarsi progressivamente in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico e del nostro in particolare.

Ne consegue, che **ogni Gruppo delle varie Colline, sarà formato rigorosamente secondo la prassi generale** ma con caratteristiche che riverbereranno le particolari eccellenze del proprio Iniziato che ha la responsabilità di trasmetterle ai "figlioletti" e di aiutarli ad accogliere tutto ciò che conosce, affinché possano riuscire a loro volta a completare il percorso formativo, evitando inciampi e cadute già note perché sperimentate dal Maestro, e quindi raggiungere traguardi auspicabilmente maggiori di quelli raggiunti da lui stesso.

Concludo ricordando doverosamente ciò che però dovrebbe essere sempre evidente ad ogni ricercatore. Allorché si accende una luce spirituale, per le caratteristiche dicotomiche

della creazione, è necessario tenere presente che nelle vicinanze esisterà simultaneamente anche qualche cosa di non luminoso. Infine, che quando si accende una luce nell'oscurità, colui o colei che l'hanno fatto, non vedono nulla oltre ciò che viene illuminato, ma loro sono visti da ciò che esiste nel buio, anche da molto distante.

*ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::*





# Riflessioni sul sentiero iniziatico Martinista

*HASID - S::I::I::*

Riflettendo sul percorso Iniziatico Martinista apprendiamo che il nostro V:: M:: dopo gli influssi subiti con la frequenza del suo Maestro Martines de Pasqually, se ne staccò ritenendo la sua dottrina troppo evocativa-magico-teurgica.

Ebbe modo successivamente di conoscere il pensiero di Jakob Bohme, conoscenza che lo spinse a creare la dottrina del cuore o via cardiaca in cui sostiene che mediante la preghiera, espressa con amore, è possibile ottenere il contatto mistico con il Divino entrando nel cuore di Dio e mettendo Dio nel proprio cuore realizzando così il matrimonio mistico con Cristo Gesù definito da lui il "Riparatore".

L.C. de Saint Martin aggiunge ancora: *l'unico mezzo per arrivare a questa Santa Iniziazione è spingerci sempre di più negli abissi del nostro cuore.*

Tutta la Dottrina Martinista ruota intorno alla figura del Cristo-Riparatore.

Questa via è per tutti coloro che la sanno accogliere nel proprio cuore elevandosi con la preghiera e la meditazione.

Ad un osservatore superficiale, la dottrina, potrebbe apparire simile a quella proposta dal Cattolicesimo ma essa è completamente diversa. Infatti, la Dottrina Martinista istruisce ripiegando l'uomo in sé stesso.

Il fine ultimo dell'uomo, legato inesorabilmente alla materia, è la reintegrazione, la riconquista della Patria Celeste.

Questo è possibile se fortemente desiderato. Il Percorso può essere evolutivo o involuti-

vo.

Occorre, nel contesto iniziatico, bandire questi termini non appropriati e parlare piuttosto di caduta e di risalita, di sonno e di risveglio, di discesa e di risalita, di esteriorizzazione e interiorizzazione.

L'iniziazione è una maturazione coscienziale verso l'alto.

Compito di chi si accosta, è quello di farlo senza ambiguità, svegliandosi alla coscienza e alla realtà. Adamo è un Dio decaduto e addormentato.

Compito di colui che segue il Sentiero è quello di risvegliarsi riprendendo la primigenia condizione Spirituale.

Da qui i termini di desiderio, Risveglio e Integrazione.

*HASID - S::I::I::*





## Il Sole

**MENKAURA**  
**S::I::I::**

*Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi ed ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina.*

È indubbia l'importanza che il disco solare abbia assunto in molte culture antiche, quelle mesoamericane ad esempio, anche se non mancano certamente esempi contrari.

A tale titolo citerei i culti della Grande Madre preindoeuropea e quella dei culti posteriori, relativi ai popoli indoeuropei, dedicati alla figura maschile del "Dyeus Pātēr" (Zeus, Giove, Tyr, etc.), culti che non furono mai strettamente legati a quello solare.

Ma, se il sole ha rappresentato e rappresenta tuttora, una figura assolutamente positiva dal punto di vista psicologico e fisiologico, pur avendo perso formalmente gli elementi liturgici in suo onore (malgrado gli ostensori siano ancora forgiati a forma di sole), per una cultura particolare, quella dell'Antico Egitto, il disco solare ebbe un posto d'onore tutto particolare, culminato con l'epopea amarniana, ma ben forte anche nelle epoche successive relative al paese nilotico.

Certo è che, anche nel mondo classico, sia pagano che cristiano, il *Sol Invictus*, rappresentò un carattere fondamentale, (si pensi al revival del simbolo solare che esplose con la predicazione di San Bernardino da Siena) molto di più di quanto non fosse avvenuto nel mondo ebraico, ove l'utilizzo analogico della forma solare, nel significato oggetto del presente scritto, si rinviene principalmente nel brano di Malachia 3, 20-21 «la mia giustizia sorgerà come un Sole e i suoi raggi porteranno la guarigione...il

giorno in cui io manifesterò la mia potenza, voi schiacterete i malvagi...» che riprende Isaia (Is. 30, 26 e Is. 62, 1) ed il libro della Sapienza (Sap. 5, 6).

Nelle Scritture, esso è considerato come una torcia, o luce (*ma'or*), sospesa nel firmamento (Gen. I. 16). Fu creato il quarto giorno insieme alla luna e i due costituiscono le grandi luci; come luce più grande, al sole fu assegnato il dominio sul giorno (ib.; Sal.136,8).

Nella letteratura rabbinica, la parola più usuale per "sole" è rappresentata dal termine *hammah* (calore), sebbene ricorra anche *shemesh*.

Secondo tali tradizioni, in origine il sole e la luna erano di uguale grandezza, ma la gelosia li induceva a dissensi tra loro, sostenendo ciascuno di essere più grande dell'altro.

Ciò rese necessaria la riduzione delle dimensioni di uno di essi, e alla luna fu assegnato il rango inferiore. La luna fu così degradata perché si era intromessa illegalmente nel dominio del sole.

Questo racconto si basa sul fenomeno secondo cui la luna è talvolta visibile mentre il sole è ancora sopra l'orizzonte (Gen. R. vi. 3, 7).

Qualcosa si può trovare anche nei manoscritti del Mar Morto:

*«La sua parola è come parola del cielo; il suo insegnamento è secondo la volontà di Dio. Il suo eterno Sole splenderà e il suo fuoco sarà fulgido in tutti i confini della terra; sulla tenebra splenderà. Allora la tenebra sparirà dalla terra, l'oscurità dalla terraferma.»* (4Q541framm. 9, col.1, righe 2-6.).

In verità sorge forte il sospetto che vi fosse una evidente volontà dei protagonisti dell'Esodo di non seguire le stesse vie dei loro oppressori egizi (nella *Torah* manca del tutto la parola *chatul*, gatto, per esempio, anche se il *Talmud* ne parla positivamente, quale esempio di modestia).

Per quanto attiene a *shemesh*, certo non avrà neppure giovato la cattività babilonese, con relativo forte culto del dio del sole *Shamash*.

Vediamo ora qualche riferimento nella Kabbalah.

Il sole e la luna sono stati usati come simboli in vari topoi.



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO



La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





Generalmente, il sole è maschile e rappresenta il principale o indipendente - tecnicamente è il "donatore" *mashpia*.

Abramo è il sole; così è Samuele, perché era indipendente, non accettava doni o compensi da nessuno (I Sam. 12. 3).

La luna è femminile e rappresenta il secondario o dipendente, tecnicamente il "ricevente" *mekabbel*. Così il sole significa il padre; la luna, la madre. Mosè e Aaronne; il ricco e il povero; la *Torah* e il *Talmud*. Il nome di Sansone denota "sole", poiché anche lui era indipendente.

Le lettere iniziali dei nomi Samuele, Mosè e Sansone scrivono *shemesh*, sole. Il Messia è il sole: "E il suo trono come il sole davanti a me" (Sal. 89, 36).

Uno dei più grandi Kabbalisti viventi, di scuola Lurianica, Rav Ginzburg, cita il salmista (84, 11):

11- *Perché Dio, il SIGNORE, è sole e scudo;*

***Ki shemesh umagen Adonai Eloheinu.***

Secondo il grande Kabbalista, nell'idioma dei saggi, il nome di Dio "*Elokim*" corrisponde "all'aspetto relativo al giudizio severo di *Hashem*".

Questo è l'unico nome esplicito nel racconto iniziale della *Torah* della Creazione. Il valore numerico di *Elokim* è 86, che equivale anche a "*hateva*", la parola ebraica per "natura". *Elokim* crea la "natura" attraverso l'atto di *tzimtzum*.

In particolare, il nome *Elokim* si manifesta in tre punti della configurazione sefirotica: A livello di *binah*, le quattro lettere del *Tetragrammaton* sono punteggiate dalle vocali di *Elokim* ed enunciate come "*Elokim*". Qui ci si riferisce a Dio come *Elokim Chaim* (il Dio vivente), la fonte ultima di tutta la forza vitale che scorre (come sangue) attraverso la realtà.

A questo livello, anche le opinioni apparentemente contraddittorie dei nostri saggi sono intese come "*queste e queste sono le parole del Dio vivente*".

*D-o*, nel Suo severo giudizio sulla Creazione, corrisponde alla manifestazione di *Elokim* a livello di *gevurah*. Dio, in quanto essenza interiore della natura e delle sue leggi, è *Elokim* al livello di *malchut*.

*Elokim* è quindi inteso come il vaso di

*Havayah*.

*Elokim*, 86 = 26 (*Havayah*) più 60. 60 è il valore numerico di *kli*, la parola ebraica per

"vaso".

Quindi *Elokim* è inteso come il vaso di *Havayah*. Questo è implicito nel verso "***Poiché [come il] sole e [il suo] scudo sono Havayah [e] Elokim***". (Salmi 84:12) Il sole e lo scudo sono come luce (sorgente) e vaso.

Allo stesso modo, 86 ("*Elokim*") più 60 (vaso) è uguale a 146, il valore numerico di *olam*, la parola ebraica per "mondo". **Ciò indica che proprio come *Elokim* è il vaso di *Havayah* (cioè il livello della Divinità la cui intenzione ultima è di servire a rivelare *Havayah* al mondo), così il mondo stesso è il vaso di *Elokim* (cioè il contesto creato divinamente in cui la natura stessa è vissuto come una manifestazione di *D-o*).**

Terminato questo breve excursus sulla simbologia solare, il tema proposto può essere ben graficamente rappresentato da una delle mie immagini preferite, tra quelle a noi pervenute dall'antico Egitto, cioè quella incisa su di una stele conservata al Museo Egizio del Cairo che rappresenta la famiglia reale nell'atto di adorazione dell'*Aten* da cui partono raggi terminanti con mani che offrono l'*ankh*, la vita, agli officianti e per traslato, a tutte le creature.

Come è noto uno dei testi più rilevanti a noi pervenuti della letteratura antica è costituito dal cosiddetto "Inno al Sole" di *Akhenaton*, un documento bellissimo e di grande spessore e che presenta straordinarie similitudini con il testo del Salmo 104.

Senza voler qui entrare in quello che, con tutta probabilità, rappresenta uno dei misteri più profondi della storia del pensiero umano, cioè il rapporto tra Ebraismo e la cultura religiosa egizia, per il quale vi rimando volentieri alla lettura delle opere di Jan

Assman, che al problema ha dedicato la sua vita, non si può non cogliere come l'immagine dell'*Aten* portatore della vita a ciascun essere vivente, costituisca una bellissima rappresentazione del concetto espresso in Giobbe 10,12, come a me suggerito dal





carissimo amico Prof. Walther Binni:  
*“chayyim va chesed asita immadi ufequdateka shamerah ruchi”*

*“Tu mi hai donato la vita e la Tua grazia e la Tua provvidenza ha preservato il mio spirito”.*

In tre modi, quindi, si esplica l'intervento divino: **vita, grazia e provvidenza.**

Oltre a darci la vita, *Hashem* sostiene con la sua *Chesed* tutto l'universo, ogni nanosecondo, consentendo così la continuazione della realtà. Infine, *fequdateka* è relativo alla provvidenza che *Hashem* garantisce ad ognuno di noi personalmente, essendo legato al concetto di visitazione, di presenza particolare e non generale.

Ciò ben risulta dal testo; i primi due doni sono congiunti al terzo che specificamente si riferisce allo spirito dell'uomo, non alla sua esistenza materiale.

D'altronde anche nel racconto della Creazione, l'atto di insufflare lo spirito, la *Ruach*, richiede la visitazione di *Kadosh Baruch Hu* nei confronti di *Adamo*.

Ci si potrebbe domandare, in questo contesto, quali siano allora le funzioni della *Ruach* e della *Shekhinah*, concetti, peraltro, strettamente collegati fra loro anche nello *Zohar*.

In primo luogo, il concetto di *Shekhinah*, come noi lo conosciamo, non proviene dalle Scritture, ma dalla tradizione successiva, con particolare riferimento alla Kabbalah Luriana che la renderà centrale nel culto dello *Shabbat*.

La *Shekhinah* è la sposa dello *Shabbat* che entra nelle nostre case il settimo giorno ivi recando l'epifania divina. Può essere il concetto di *Shekhinah* ricompreso in quello di *fequdateka*, o viceversa? Mi sembra prudente rispondere con un dubbio, piuttosto che con una certezza.

Certo nella provvidenza particolare/visitazione, implicata dal secondo termine, potrebbe ben essere ricompresa l'epifania, non sono però certo del contrario.

*Hashem* può ben gratificarci individualmente e personalmente senza essere costretto necessariamente a ricorrere ad una manifestazione come implica il concetto di *Shekhinah*. Certo

non si può negare che spesso si tratti di definizioni che colgono, con tutti i limiti del caso, aspetti diversi dell'azione divina, per cui non ritengo che vi sia materia per dilungarsi.

Similarmente vorrei procedere con la *Ruach*, lo Spirito, che indubbiamente ha a che fare con i doni con cui *Kadosh Baruch Hu* ci ha privilegiato. Ma la *Ruach*, argomento sterminato e difficilissimo, ha, in senso kabbalistico, maggiormente a che fare con il concetto di rapporto speciale stabile e permanente tra *D-o* e creatura umana, a differenza degli animali, come benissimo viene rappresentato in *Genesi* 1, 26-27 (finché questi *passukim* non verranno cancellati o riscritti perché politicamente scorretti), quel rapporto che, in primo luogo deriva dall'essere stati creati *betzalmenu kidmutenu*, ad immagine e somiglianza della *Tzelem Elohim*, in latino dell'*Imago Dei*, altro argomento di enorme rilevanza e complessità.

Torniamo, quindi, alla bella definizione tratta dal Libro di *Giobbe* ed arricchiamola con la Kabbalah luriana.

Nella teologia ebraica chassidica, la divina provvidenza significa che Dio non solo sa cosa sta succedendo quaggiù, ma è anche impegnato a controllarlo. In ebraico, il termine è **hashgacha Elokít.**

Quando si parli di supervisione dettagliata, il termine è **hashgacha pratit.**

La provvidenza divina implica una sorta di interazione bidirezionale tra Creatore e creazione, in cui ciascuno risponde e interagisce con l'altro. Una forma della parola appare per la prima volta nei Salmi: *“Dalla Sua dimora Egli sorveglia tutti gli abitanti della terra”* (Salmo 33,14).

Il *Baal Shem Tov* è accreditato della reintroduzione dell'idea di *hashgacha pratit*, una supervisione divina dettagliata di ogni evento e di ogni creatura.

Il rabbino Schneur Zalman di Liadi, uno dei primi fautori del pensiero chassidico, ha articolato una base razionale per questa visione, collegando la *hashgacha* a un altro tema vitale nel pensiero ebraico, la **creazione continua.**

Sebbene, senza eccezioni, i pensatori ebrei classici riconoscano il completo dominio e





l'onniscienza di Dio “dalle corna dei buoi selvatici al più piccolo pidocchio” (Talmud, Avodah Zarah 3b), tuttavia, due approcci distinti sulla natura della hashgacha divina possono essere individuati all'interno dei testi ebraici classici. Dal semplice significato dei testi scritturali, talmudici e midrashici emerge una visione di Dio intimamente coinvolto in ogni detta-

glio delle Sue opere, fornendo persino “al corvo appena nato ciò per cui piange” (Sal-mo 147:9)

I filosofi ebrei, tuttavia, vedevano *D-o* in un ruolo più passivo. Per loro, il grado di supervisione divina corrispondeva direttamente alla propria trascendenza delle questioni terrene.

Uno *tzaddik* sarebbe avvolto dalla supervisione di *D-o* in ogni dettaglio della sua vita, mentre una persona rozza e materialista sarebbe completamente immersa in un mondo di cause naturali e casuali, insieme agli animali ed alle piante.

In questo regno inferiore, questi filosofi vedevano la *hashgacha* applicarsi solo nella misura in cui un evento potesse influire sul piano divino. Tuttavia, anche secondo questo punto di vista, le circostanze casuali avrebbero avuto la loro fonte ultima in Lui, perché tutto deriva da Lui ed è controllato dalla Sua supervisione.

La fede nella provvidenza del Creatore fornisce la base per il *bitachon*.

Tradotto generalmente come “fiducia”, il *bitachon* rappresenta un potente senso di ottimismo e fiducia basato non sulla ragione o sull'esperienza, ma sull'*emunah*, la fede.

La consapevolezza che “Dio è buono ed è l'unico responsabile”, annulla tutte le paure o le ansie provenienti dalla materia.

Solo attraverso la fede nella Sua provvidenza l'essere umano si potrà elevare a un livello in cui *D-o* è intimamente coinvolto nella tua vita, in modo aperto e benefico.

Chi crede nella *hashgacha pratit* trova *D-o* in tutto ciò che vede e ode.

Ogni aspetto della vita diventa un'altra opportunità per connettersi con l'Infinito, e

quindi un altro motivo di celebrazione.

Risulta chiaro che questi concetti di *hashgacha pratit*, *bitachon* ed *emunah*, nella loro

interconnessione, costituiscono un pilastro fondamentale nella formazione dell'uomo di desiderio, in quanto essa rappresenta la base necessaria per suscitare in quest'ultimo sia l'amore per *D-o*, che il timore di *D-o*. Chi non creda fortemente che *Kadosh Baruch Hu* gli abbia donato la vita, così come a tutto l'universo e che *Hashem* si occupi in particolare anche del suo spirito, non possiede gli strumenti fondamentali per progredire nella via verso la connessione con il divino. Questa consapevolezza, secondo i Saggi, nasce in prima istanza dal comando contenuto nello *Shema* (Deuteronomio 6:4-9), di amare *D-o* più di ogni altra cosa, proprio per i doni a noi concessi. Parallelemente il corretto timore di *D-o* non può non nascere dallo stupore per l'immensità dell'Amore di *D-o* nei nostri confronti e dalla umiltà che da tale considerazione discende.

Ogni caratterizzazione della *Yirat Adonai* che si focalizzi sulla paura, il terrore che il *D-o* della *Torah* suppostamente dovrebbe ispirare nell'uomo, costituisce una deformazione, spesso maliziosa, di tale concetto. *Reshit Chokhmah Yirat Adonai* (Proverbi 9:10) non invita a sottomettersi completamente alla volontà divina, ma a ragionare, ad usare il cervello. “Il timore del Signore è il principio della sapienza”, non del terrore.

Vorrei concludere questo discorso sulla provvidenza ed il suo rapporto con la fiducia nell'Altissimo e la fede in Lui, con una notissima frase dello *Tzemach Tzedek*, il Giusto Successore, Menachem Mendel Schneersohn, terzo *Rebbe* del movimento *Chabad* e il primo della famiglia Schneersohn alla guida di *Chabad*. Il grande *Tzaddik*, a chi si fosse sentito debole, indeciso e vulnerabile, diceva: “Pensa bene e tutto andrà bene!” (in yiddish *tracht gut vet zein gut*).

Un abbraccio a tutti

**MENKAURA**  
S::I::I::



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





## Considerazioni varie

**MOSE**  
S:::I:::I:::

**D**a sempre, alcuni uomini hanno intuito il mistero della natura divina insita in tutte le cose e nella forma umana. A conferma di ciò, solo come esempio, mi permetto di riportare qualche breve aforisma di personaggi noti:

- *Il mistero non è un muro, ma un orizzonte. Il mistero non è una mortificazione dell'intelligenza, ma uno spazio immenso, che Dio offre alla nostra sete di verità.* (Antoine de Saint-Exupery)
- *"Esse est percipi". Qualsiasi traduzione di questa frase in latino, non ne rende appieno il senso, noi proviamo con "Nulla esiste se non è percepito", cioè tutto è mentale, la Realtà è fatta solo di Idee.* (Berkeley)
- *Infatti cittadini, aver paura della morte non è nient'altro che sembrare sapiente senza esserlo, cioè credere di sapere quello che non si sa. Perché nessuno sa se per l'uomo la morte non sia per caso il più grande dei beni, eppure la temono come se sapessero bene che è il più grande dei mali. E credere di sapere quello che non si sa non è veramente la più vergognosa forma di ignoranza?* (Socrate)
- *Con la sua aria molto naturale il sovrannaturale ci circonda.* (Jules Supervieille)
- *Non troverai Mai la Verità se non sei disposto ad accettare anche ciò che non ti aspettavi.* (Eraclito)
- *Le menti umane non sono preparate ad affrontare la realtà dell'esistenza immateriale in questa sfera. È un peso che nessun mortale può sopportare a lungo.* (Terry Brooks)
- *Se vuoi raggiungere la nuda verità, non preoccuparti di giusto o sbagliato. Il conflit-*

*to fra giusto e sbagliato è una malattia della mente.* (Seng-Ts'an)

- *La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro: leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.* (Arthur Schopenhauer)
- *Si può credere o meno alla reincarnazione. Però se non ci si crede, si perde quella parte di spiegazioni che giustificano il mondo, così come lo osserviamo, che rendono ragione alle apparenti ingiustizie e alla sofferenza dei più.* (Umberto Ridi)
- *E' del tutto possibile che oltre la percezione dei nostri sensi si nascondino mondi a noi ignoti.* (Albert Einstein)
- *Conclusioni. Non fidatevi mai di nessuno. [...] Ecco perché non conviene credere nemmeno a quello che avete letto in queste pagine. [...] Conviene dunque vivere sapendo che molto di tutto quello che è scritto in queste pagine è vero, ma non tutto; che molti tentano di controllare la nostra mente e la nostra vita, ma non tutti; che molti ci propinano panzane, ma non tutti e non sempre; anche nella nostra mente molto di ciò che percepiamo è menzogna, ma non tutto; che non è vero che tutto ciò di cui si dice sia vero, a volte qualcosa lo è.* (Matteo Rampin).

Alcuni di loro hanno desiderato e voluto studiare assieme a tanti altri noti o sconosciuti, anche le vie "Tradizionali" per rendere cosciente tale intuizione, magari intraprendendo un cammino di ricerca spirituale, utile per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana; di conseguenza, auspicando di avere una possibilità di reintegrazione nella Luce.

Da più di un secolo, una di queste vie formative è costituita dall'Ordine Martinista, strutturato così come lo conosciamo ma che affonda le sue radici in depositi molto antichi, trasmessi spiritualmente nei secoli.

Va quindi precisato che similmente ad altre vie, nei nostri ambiti non vengono offerte od insegnate verità rivelate ma neppure dogmi da apprendere da parte di chiunque.

Infatti, non è in alcun modo un percorso da confondere con una Religione, meno che





mai con una setta; bensì è un cammino interiore supportato da un ineludibile collegamento egregorico, spirituale, auspicabilmente influenzato dalla “Luce” e con un metodo (per noi, sempre uguale sin dai tempi di Papus) sperimentato da parte di ogni Iniziato; un successo almeno minimo, da parte di ciascuno, è indispensabile, al fine mantenere viva la catena di trasmissione.

L’organizzazione, da sempre aristocratica, con un rapporto esclusivo tra Maestro ed allievo, non limita in alcun modo la possibilità di percorrere la propria strada con il proprio metodo e il proprio ritmo. Pertanto, ogni Maestro si limita ad indicare: obiettivi, direzioni e metodo per raggiungerli. Per riuscire nel suo compito, si deve adattare alle particolari necessità di ognuno, senza mai sovrapporsi ai propri figliolotti che dovranno poter conservare costantemente, piena libertà percettiva e quindi di scelta. Da qui ma non solo, anche il metodo di mantenere tutti prevalentemente “sconosciuti” tra loro, limitando le riunioni collettive, però badando bene di non trovarsi colpevoli di aver dimenticato qualcuno per strada, dal momento che la prevista ed opportuna non incentivazione delle amicizie tra componenti dello stesso Gruppo, potrebbe far sentire temporaneamente qualcuno troppo solo.

La prudente messa a disposizione, in qualche modo, di proprie esperienze, per via orale o scritta, fa parte di una consueta modalità per la trasmissione di impliciti suggerimenti, così come lo sono le testimonianze dei Maestri del passato, da unire alle personali ricerche da parte dell’allievo, riguardo agli indispensabili tentativi di decodificazioni delle criptiche illustrazioni di miti, leggende e di vari aspetti mistici negli ambiti religiosi, al fine di ritrovare quelle analogie e convergenze che possano illuminare ulteriormente ciò appare per ciascuno normalmente nebbioso ed incomprensibile, permettendo forse anche così, scintille di verità comunque percepita sempre in modo soggettivo.

Occorre infatti, tenere presente che ogni essere creato riceve eternamente un raggio della sostanza divina che tramite lo Spirito,

non è negata ad alcuno. Riuscire a conoscere qualche cosa del progetto riguardante il singolo soggetto e contemporaneamente tutta l’umanità, fa parte degli obiettivi da voler raggiungere da parte di un uomo/donna di desiderio e quindi di un Martinista.

Una parte del nostro metodo, comune a tanti altri proposti nei millenni, invita a soggiogare ed infine trasformare le passioni. Da qui deriva la prima idea del conosci te stesso, che era scritto sul portale dei templi pagani e che era uno stimolo alla virtù, di cui era il primo insegnamento e che conduce a un desiderabile completamento in cui tutte le qualità sono unite per trasformare le passioni.

Le quattordici meditazioni strutturate che vengono proposte dopo la preparazione mentale alla concentrazione, sono finalizzate a questo e ad altri obiettivi. Chiunque intenda proseguire il cammino suggerito dal nostro Ordine, con un benefico risultato, è indispensabile che si renda sempre più permeabile a quell’intuizione spirituale, luminosa, che permette di percepire coscientemente ciò che gli è necessario durante l’interazione con il proprio Iniziato o con qualche altro che però solo lo stesso Maestro può incaricare di alcuni compiti particolari.

Contemporaneamente, per chiunque è preziosa la perseveranza nell’eseguire quanto risulti efficace per mantenere sempre “forte”, il contatto egregorico. L’importanza sacrale riguardante l’esecuzione di alcune cose, nell’isolamento fisico e psichico necessario, dovrà essere percepita e scoperta nei suoi molteplici aspetti operativi, da parte di ognuno.

Se purtroppo, per molteplici motivi, per lo più riassunti negli argomenti delle meditazioni, non si mettesse correttamente in opera le poche disposizioni ricevute, sarebbe opportuno rammentare che la qualità di Martinista non fa sopporre alcuna attitudine a commettere delle colpe, ma che la negligenza nell’esercizio dei doveri verso il Nostro Venerabile Ordine può comportare l’uscita dalla catena Martinista con le conseguenze che da ciò derivano.

Non ci sono momenti di giudizio esterni.





E' il singolo soggetto con i suoi pensieri, le parole e le azioni, scorretti, che si pone da solo fuori dal nostro ambito fisico ed egegorico.

Al suo Iniziatore ed agli altri Martinisti, una volta che se ne abbia avuta notizia, non resta che prenderne formalmente atto.

Al fine di sfrondare l'immaginazione di alcuni, da fantasie inutili, credo che sarebbe opportuno rammentare la possibilità da parte dei Martinisti di riunirsi dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato. Ovviamente procedendo con le normali proiezioni previste.

Il fine operativo rimane comunque quello di spogliarsi da ogni velo/guscio che avvolga l'anima e per tentare di rivestirsi di quella luminosità verso cui si tende ritornare, riuscendo veramente, attraverso la perseverante vigilanza sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, a scegliere di camminare nella giusta direzione.

Il silenzio, il segreto e la calma del temperamento sono caratteristiche indubbie da dover conseguire progressivamente da parte di tutti. Colui che si vanta del suo sapere continuamente, in modo più o meno esplicito, può essere considerato come un vuoto ciarlatano. Il rumore non è saggezza. Coloro che dichiarano in modo ostentato i

loro meriti, qualche volta possono gioire della soddisfazione di aver ingannato qualcuno ma, alla fine, la loro vanità sarà smascherata.

Unità ed amore, insieme all'umiltà, sono una sana salvaguardia per l'equilibrio spirituale e psico-fisico di un Martinista.

*MOSE*  
*S::I::I::*





## Il sole manifestazione visibile di ogni centro invisibile

*N-ASAR  
S::I::I::*

**H**o scelto questo tema perché, in primo luogo, mi sembra in parte il centro della tradizione da noi perpetrata al fine di ritrovarci come Adamo reintegrato e poi, oltre alle altre correlazioni, è un esempio simbolico da seguire ai fini della propria autorigenerazione. Dando uno sguardo all'albero kabbalistico della creazione, secondo alcuni punti di vista interpretativi (nella kabbalah sono molteplici e non sempre concordi), sembrerebbe possibile considerare la Sefirah Thipheret, come il sole, ovvero come perno portante di un sistema nascosto che senza dubbio, irraggerebbe trovando al suo centro i benefici influssi che poi si diffonderebbero per tutto il così detto Adam Kadmot o se vogliamo chiamarlo più semplicisticamente tramite le melodie dell'universo creato; esso darebbe vita reale nel sistema solare, al miracolo della trasformazione costante poiché rappresenterebbe il cuore senza il quale nessuna forma sarebbe visibile se non interiormente. Il fulcro di queste considerazioni nasce e si evolve in qualsiasi iniziazione dando la possibilità di realizzazione di ogni sistema serio che dir si voglia.

Spesso i punti di vista che si hanno nel proprio percorso, cambiano in maniera consistente quando si viene influenzati in qualche modo dalle emanazioni di questa Sefirah, perché sembrerebbero stimolare un nuovo orientamento volto a creare la rappresentazione del

desidero in via di realizzazione anche se questo porta spesso, in un primo momento, ad essere partecipi del mondo esteriore, perpetrato dalla voglia di espandersi, come si percepisce nella luminosità del sole al mezzogiorno, rendendo la visione dell'insieme estremamente nitida e cristallina, in senso esoterico. Poi questa scema come accade per il moto dell'astro che attraversando le sue quattro fasi, suggerisce l'arrivo in una esperienza personale, alla mezzanotte, dove si trasforma ovviamente in un centro interiore, poiché si rende visibile solo attraverso i raggi riflessi dalla luna che svelano come e in che maniera affrontare l'oscurità, muniti di una luce; suggerendo così anche l'immagine dell'eremita nelle lamine dei tarocchi.

E' importante notare come questo astro, da solo, riesca ad indurre tanti punti di realizzazione anche perché, come detto sopra nelle ipotesi di collegamenti sephirolici, è posizionato nella colonna centrale del sistema Kabbalistico e quindi predispone varie possibilità d'interazione, attraverso i sentieri che consentono di muoversi in ogni direzione; ovvero, elevandosi verso le Sefirot superiori, magari direttamente attraverso la via che alcuni contrassegnano con la lettera Daleth, oppure verso il basso mantenendo un equilibrio sempre efficiente, indispensabile per potersi destreggiare in ogni situazione la vita ci sottoponga. Si potrebbe aggiungere che il sole potrebbe essere considerato come personificazione del potere o dell'emanazione cristica e della forma mutante della luce, togliendo in tal modo qualsiasi impedimento all'inevitabile acquisizione del sacrificio di ciò che può o deve essere trasformato, se non eliminato, come mezzo comportamentale. Tutto ciò potrebbe apparire forse periglioso per chi mi legge ma dobbiamo considerare che senza sforzo, sarà sempre difficile se non impossibile fare dei miglioramenti nella propria essenza.

Per alcuni potrebbero manifestarsi subito problemi, però in un secondo momento saranno risolvibili nella migliore delle maniere, essendo questo il fatidico inizio del viaggio nel deserto che come tutti noi



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





sappiamo, è inevitabile. Senza un cuore puro e scevro da qualsivoglia detrito, si rischia di finire nella sfera del fallimento con conseguenze del tutto tragiche perché atte a formare delle realtà spesso molto rassomiglianti al fine rigenerativo, ma poi osservate meglio nel protrarsi del tempo, si scoprono delle falsificazioni fatte ad hoc per trasformarsi in trappole, a volte letali per la luminosità del proprio essere.

Mi permetto di aggiungere qualche considerazione, con un esempio di possibile esperienza abbastanza comune, correlata ad una o più argomenti descritti nelle nostre meditazioni. Forse, potrebbe rendere più capibile lo scritto su citato.

“Orrore, sconforto, disappunto..... ecco un problema che necessita assolutamente di essere risolto; il cuore batte più forte, la sudorazione aumenta e nella mente il problema si ingrandisce a tal punto da non poter far altro che vedere questo mostro divorare pian piano la sua vittima. Occorre risolvere il problema prima che sia tardi, è necessario ritagliarsi un momento che sia opportuno per mettere a tacere questo tamburo assordante. E' opportuno cercare un posto isolato, in maniera che nulla possa distogliere dal lavoro che ci si è prefissato; sedendo comodamente, si inizia a respirare nella maniera appropriata e come per un “tattva” ( è un elemento o aspetto della realtà concepito come una emanazione della realtà assoluta nel processo di manifestazione dal sottile al grossolano), si visualizza l'ostacolo cercando di isolarlo dal resto. Subito si potrebbe riuscire a captare che la personale essenza si trova su un bilico dove le prime impressioni a manifestarsi, sono ovviamente quelle negative che arrivano dal basso e che si riconoscono essere dei gusci vuoti privi di fondamento ma che in ogni caso, fanno parte del bagaglio atavico che ognuno cela al proprio interno.

Dopo qualche tempo, cosciente che la volontà tesa verso la Luce potrebbe piegare queste cose in modo differente, si inizia a sentire la parte benefica che porta a raffigurare le mille soluzioni che questo problema potrebbe avere. Tutto questo però non ha risolto la situazione

ma in qualche maniera ha creato un equilibrio tra differenti direzioni che pur essendo di uguale natura hanno risvolti completamente diversi.

Per cercare di esteriorizzare ciò che si è concepito all'interno in qualche maniera, qualcuno ancora molto impreparato e/o poco evoluto, secondo la tradizione formativa del nostro cammino, potrebbe essere tentato di usare qualche strano, vecchio o nuovo rituale che possa risolvere la situazione materiale con mezzi straordinari, miracolistici, ma di solito quest'azione si trasformerebbe in un bumerang. Infatti, in un primo momento si potrebbe avere l'idea di avere superato l'ostacolo ma in un secondo, si svelerebbe chiaro il riscontro di aver peggiorato la situazione avendo lasciato agire un qualcosa che non è mai nelle possibilità di controllo del singolo soggetto.

*N-ASAR  
S::I::I::*





## Il Martinismo non è una religione: Maestro e Luogo di celebrazione

AKASHA  
S:::I:::

Il Martinismo non è una religione, ma è una via di ricerca spirituale, iniziatica con un suo metodo che l'allievo deve interiorizzare e realizzare dentro sé stesso. I primi ostacoli si pongono subito all'inizio, dato che la maggior parte delle persone è cresciuta in un sistema con una determinata religione e di conseguenza, dentro l'individuo, certe idee sono fortemente ancorate a questa; se non sono comprese per bene potrebbero diventare un ostacolo per la crescita in un percorso iniziatico o almeno rendere certi passaggi più difficili. Non perché il sistema religioso sia sbagliato, ma perché è diverso e chiede presupposti diversi.

I due concetti che possono creare maggior confusione, sono quello del Maestro e quello del luogo dove si celebra il Rito. Seguendo un personale punto di vista che però non può essere esaustivo, ognuno dovrebbe trovare nella propria interiorità i riscontri necessari e completare il quadro per sé.

Credo che inizialmente sia molto importante fare chiarezza sulla figura del Maestro. Cosa si cerca in un Maestro e cosa non si dovrebbe cercare in un Maestro.

Spesso, questo punto è molto difficile da comprendere quando non si ha l'idea giusta riguardo a cosa si vada incontro entrando in un percorso come il nostro.

Contemporaneamente ci si dovrebbe chiede-

re anche cosa si deve cercare in sé stessi e cosa si deve fare per trovarlo?

Molte religioni si fondano su "regole" precise, in merito a come ci si deve comportare, cosa è buono, cosa è male, quando pregare, quando non pregare, al modo come si deve pregare, con moltissime regole comportamentali. Alcune religioni sono più complesse, altre sono meno complesse. Quello che troviamo spesso, è il dogmatismo riguardante certe "conoscenze" e "affermazioni". Anche se poi, nella stessa religione si trovano varie correnti che non sono d'accordo tra di loro; vediamo che ognuno sulla propria isola ha le sue regole e si suppone che quelli dell'altra isola abbiano più o meno torto o vivano più o meno nel peccato o in una via deviata. La maggior parte delle religioni monoteiste hanno una guida superiore, un leader capo che rappresenta tutta la struttura o la sua singola comunità. Così ci si organizza dal piccolo verso il grande; alcuni si sono configurati in modo piramidale a livello di nazione e internazionale, altri rimangono nella loro piccola realtà.

Questi capi indicano come si deve o si dovrebbe interpretare la religione, quale è l'approccio con il quale vivere il divino nella propria quotidianità e nella comunità. Queste affermazioni generalmente non devono essere messe in dubbio perché altrimenti il fedele si perde, quando invece deve seguire la retta via (quella indicata dai capi). Nella chiesa cristiana cattolica questo si vede attraverso il dogma papale, nell'Islam, molto più composito, il semplice atto del dubitare è già da condannare e porta all'inferno, ecc. Ogni religione, a modo suo, stabilisce i propri vincoli insormontabili. Quello che viene detto dall'alto è giusto, raramente viene chiesta un'elevata elaborazione del singolo o un'ulteriore analisi. Altri correnti religiose hanno il concetto del Guru che decide su tutti gli aspetti del suo allievo e che lo porta con sé verso le alte vette dell'illuminazione, con un rigido percorso di ubbidienza. Chiaramente viene illustrato in modo predeterminato, come e perché fare certe cose, cosa sia bene e male, giusto o sbagliato.

Questo può essere un giusto percorso per



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





quelli che si vogliono affidare a coloro che dicono di sapere come tutto debba essere compiuto. E' ottimale per chi non ha, forse, né la forza, né la voglia di indagare oppure il giusto stato d'animo per farlo, per chi vuole evitare "le pene dell'inferno" o semplicemente ha timore di sbagliare, timore di deviare. Per questi individui questo affidarsi ciecamente a una religione è giusto, è valido per non perdersi nell'oscurità che purtroppo si può trovare. Una via iniziatica ovviamente non esclude che uno segua una religione precisa, l'unica prerogativa per seguire una vita iniziatica è credere in un ente supremo, altrimenti non avrebbe senso entrare in un'istituzione iniziatica.

Cosa distingue però questi due approcci? E poi, perché una particolare impostazione del modo del nostro vivere la religione rende inizialmente più difficile il percorso iniziatico?

Ribadisco che un'istituzione come il Martinismo non è una religione.

Durate il percorso formativo previsto, non si danno dogmi, non si dice come il Divino debba essere, non si dice quando e come si deve pregare, e soprattutto il Maestro che si ha scelto, non è un Guru. L'ultimo punto, per alcuni, è forse la parte più difficile da interiorizzare.

Da lui non viene proposta una netta divisione tra giusto e sbagliato, bene e male, dato che sono concetti che devono essere analizzati, riconosciuti e compresi nell'interiorità dell'individuo. Tutto quello che viene ipotizzato da fuori non è mai pienamente compreso; la scintilla divina, interiore, deve essere alimentata a tal punto che non c'è bisogno di un qualcuno esteriore che lo spieghi alla persona, ma lo si dovrebbe comprendere con un sentire, superiore, interiore.

Cosa fa la nostra istituzione iniziatica per permettere questo?

Propone un metodo, "solo" un metodo, scarsi simboli, poche cose da fare a casa nell'orario che ognuno stabilisce per sé.

Forse la parte più sconvolgente per alcuni è che non vengano date risposte. Piuttosto ci si trova con una miriade di domande in più.

L'unica cosa che non viene messa in discussione è l'esistenza dell'Essenza Suprema, senza dare ad essa una forma, una connotazione precisa. Sta quindi al singolo scoprire se e cosa vuole scegliere come fede, come potrebbe essere una determinata religione di base; in ogni caso, nessuno l'obbliga di farlo.

Si è talmente abituati alla possibilità che qualcuno ci dica cosa fare ed a come farlo, iniziando dall'educazione dei genitori, proseguendo con le disposizioni della società e dell'istituzione religiosa nella quale si è cresciuti, che per alcuni può diventare difficile uscire da questa forma mentis.

Avendo ora un Maestro c'è il rischio di entrare nuovamente nella veste del "fanciullo" che cerca qualcuno che gli dia risposte.

Le risposte che vengono date però, nella maggior parte dei casi, sono vestite da altre domande.

Nel Martinismo si può dire che si viene "educati" ad essere liberi. Per esserlo, però, bisogna imparare ad essere autonomi, sempre meno vincolati alle personali passioni, non dipendenti da qualcuno che pensa al nostro posto.

Il principio di ciò è costituito soprattutto dal trovare le proprie risposte. L'unica cosa che ci possiamo aspettare è trovare, dopo certe esperienze, delle conferme anche attraverso similitudini con quello che hanno vissuto altri.

Perché non ci vengono date delle diciamo "linee guida rigide" come le possiamo trovare nelle religioni? La religione si affida alla fede, è un'accettazione passiva-attiva di quello che viene trasmesso. Al fedele vengono date delle regole non solo comportamentali, presumendo che da solo probabilmente non abbia la forza di rimanere sulla "retta via". Deve essere evitato che il fedele peggiori la sua condizione di peccatore e affondi ulteriormente nell'oscurità.

Effettivamente questo sarebbe già un grande traguardo anche per una persona in cammino sulla via iniziatica.

La differenza è che nelle religioni soprattutto quelle monoteiste, non ci si aspetta dal fedele un lavoro verso una reintegrazione





diretta col divino. Tra il divino e il fedele ci sono vari interlocutori che trasmettono il necessario. Per lo più, il singolo non può avere una relazione diretta col divino; serve il prete, il sacerdote, l'Imam, il califfo ecc.

Il percorso iniziatico invece, esige un lavoro attivo con tutto l'essere dell'Adepto. Niente succede passivamente in questo percorso che è costruito per una progressione dinamica. Differentemente, o si sta purtroppo fermi, o si retrocede. Per avanzare si deve lavorare dentro e fuori sé stessi. Pensieri, parole, azioni personali, possono divenire ottime cartine di tornasole.

Ciò, non si basa sulla fede passiva, sul sentito dire o letto, ma bisogna fare le proprie esperienze, sperimentare quello di cui altri hanno parlato e dare veste propria al personale vissuto. Ognuno vivrà la stessa cosa in modo diverso, molto esclusivo. Secondo quello che si ha sperimentato e studiato in precedenza, quello che si vivrà successivamente sarà più o meno ricco, colorato e dettagliato.

Perché allora non ci dobbiamo aspettare che qualcuno ci dia risposte in questo percorso?

Se si trattasse di esperienze intime, allorché qualcuno venisse a dare delle risposte ai conseguenti quesiti, in merito a come dovrebbe essere considerata una determinata esperienza e poi quali deduzioni si dovrebbe trarne, quello non sarebbe un suggerimento e poi influenzerebbe la presa di coscienza del vissuto.

L'esperienza di più soggetti può essere simile, ma è sperimentata per lo più, in modo molto diverso. Dare un suggerimento di come dovrebbe essere stata e di come avrebbe dovuto essere, come dovrà essere quella nuova, può creare l'immagine un'esperienza fasulla, non reale, che si basa su quello sentito e non con la propria interiorità. In tal caso, si crede erroneamente di aver vissuto un'esperienza interiore, ma non è così.

Se si trattasse di risposte di altro genere, ovvero, su cosa fare o non fare in relazione a scelte proprie, il sedicente Maestro influenzerebbe con ogni risposta, la persona che ha di fronte. L'allievo eseguirebbe eventual-

mente senza ulteriore riflessione quello che gli è stato proposto, senza prendere in considerazione che per lui questa risposta potreb-

be non essere adeguata. Ogni Maestro, ogni singolo individuo ha il proprio vissuto, le proprie esperienze e il proprio background socio-culturale. Le risposte di uno possono essere profondamente sbagliate per l'altro. L'unica cosa che può fare il Maestro è indicare la direzione della via su cui lui stesso a suo tempo si è avventurato, ed il metodo per percorrerla.

Inoltre, si potrebbe correre il rischio di voler emulare il proprio Maestro o forse è più corretto dire, di voler seguire un'ideale che è stato mitizzato, un'immagine del Maestro "perfetto e immacolato", influenzato sicuramente da storie sentite, lette e viste nell'infanzia che però non aiutano per niente a rimanere ancorati alla realtà.

Di conseguenza, si forzerebbe il proprio sviluppo in una direzione utopica, non fattibile, che a lungo andare si svelerebbe solo scoraggiante per il proprio cammino.

Il pericolo di cercare approvazione e di fare esattamente quello che uno si immagina che potrebbe piacere, è alto in questi casi. Ciò porterebbe a una costruzione di una personalità completamente falsa e difficilmente smontabile, una maschera che non si riuscirà più a togliere.

Spesso i Maestri dicono anche: "non vogliamo avere delle mini copie di noi stessi". Infatti ognuno potrebbe scegliere vie differenti, che partendo da un punto centrale, a cui tutti dovrebbero aspirare di arrivare, sono tante.

Si deve cercare il proprio SE' che non si può acquisire copiando una figura esterna a noi stessi.

Questo è qualcosa che si ritrova piuttosto dall'immagine di alcuni Guru e di vari leader di sette spesso molto pericolose. Loro stessi credono, impongono di essere l'ideale da seguire che si deve emulare il più possibile. Ogni loro approvazione sarebbe come l'approvazione del genitore nella nostra infanzia e facendolo vorrebbe dire, secondo quel punto di vista, che camminiamo nella direzione corretta.





Corretta per il Maestro, però non vuol dire corretto per la persona che ha di fronte. Tramite il nostro metodo, proposto e trasmesso in questa forma da più di un secolo ma con radici tradizionali molto più antiche, ognuno deve trovare le proprie predisposizioni.

Il Maestro è una persona che ha camminato su determinati sentieri prima dei suoi allievi, conosce il metodo per riuscirci e l'ha interiorizzato. Lui sa, per esperienza personale (gli errori ed i fallimenti lo certificano alla sua coscienza) dove si potrebbe sbagliare e può semplicemente indicare le eventuali falle di un incedere poco cosciente dell'allievo che deve mantenere sempre la piena disponibilità di libera scelta. Ma più importante, secondo me, potrebbe essere che una persona con le proprie debolezze, essendo riuscito a trasformarle, mostrerebbe così che si può riuscire a superare i propri lati 'oscuri', togliere le scorze ed elevarsi. Se poi il Maestro ha ancora dei propri difetti, quelli secondo me non devono essere di turbamento per il suo allievo. E' piuttosto rischioso metterlo su un piedistallo di perfezione. Si potrebbe non vedere lo sforzo che fa tutti i giorni nel continuare il proprio lavoro verso la reintegrazione ultima.

Viene poi ammonito di ricordare sempre che più si sale in alto, più il rischio di cadere è consistente.

I nostri Maestri non sono angeli scesi in terra, sono umani che ci mostrano la via per provare a risalire in alto, avendo già fatto un determinato percorso che all'allievo tocca ancora tentare di percorrere. Deve essere solo incoraggiante vedere come è possibile superare sé stessi per migliore la propria interiorità e diventare almeno un poco più luminosi. Non bisogna supporre di poter capire tutto; è importante non avere pretese irreali di fronte a un cammino che chiede il lavoro continuo dell'individuo e non la realizzazione di un'immagine da romanzo, riguardo a cosa dovrebbe essere un Maestro.

L'unica cosa veramente da imitare è lo zelo nel lavorare per la realizzazione dell'opera, la ricerca di comprensione del metodo che è la struttura per il nostro lavoro e la capacità di rialzarsi dopo le cadute che ognuno dovrà

affrontare a modo suo.

In più, dovendo prima o poi affrontare la consapevolezza che questa via è fatta di essere umani che camminano ognuno con il proprio passo, si potrebbe rimanere ingiustamente delusi nel costatare che non sono ancora tutti perfetti e che anche chi ha camminato molto prima di noi può ancora rischiare di cadere. Non perché non abbia capito il metodo o non abbia fatto il percorso correttamente, ma perché dove aumenta la luce, aumenta anche il lato oscuro che si deve dissipare. Le prove che dovranno affrontare i Maestri non sono paragonabili a quelli di un Associato, che giustamente è ancora protetto dal proprio Maestro.

Il nostro Vademecum avvisa di questo rischio e pericolo quando parla del mantello e dove dice: ***"Tutte le forze fatali, ch'egli avrà dominate una alla volta, lo attaccheranno in massa tentando di abbatterlo."***

Queste forze lo attaccheranno nuovamente anche dopo che egli avrà lavorato duramente per provare a superarle e trasformarle, per ricondurle ad essere governate dalla Luce spirituale insita nell'individuo. Il mantello è lo strumento che si deve comprendere, conoscere e sviluppare per poter fare fronte a queste forze avverse. Ma senza la conoscenza di sé stessi il mantello che ci dobbiamo creare non sarà mai senza buchi e si verrà sempre attaccati.

Se si osserva il simbolo della maschera, diventa ancora più chiaro il concetto del non imitare nessuno. Cercando forzatamente approvazione o conferme, voler piacere, o seguire un determinato modello, può portare a mettersi una maschera, ma non quella che ci dà la libertà. Ci si crea una personalità artificiale un'ulteriore scorza, che non siamo noi, di cui sarà molto arduo liberarsene dopo. La maschera deve isolarci da tutti, tranne che dai piani superiori che vedono a prescindere da cosa siamo o non siamo. La maschera dà la possibilità di scoprire, senza attirare l'attenzione curiosa, esterna, chi e cosa si è, lavorando in pace nella propria interiorità. Cosa vogliamo essere, e cosa non vogliamo essere, cosa è nelle nostre probabilità e nelle nostre inclinazioni.





Seguendo forzatamente un'immagine esterna a noi stessi, ci si distrae dal vero compito che abbiamo. Così troviamo scritto: *“E' da te stesso, nel più completo isolamento, che devi trarre i principi del tuo avanzamento nella via iniziatica. Non aspettarti nulla dagli altri, salvo il caso di supremo bisogno, e, in altre parole, impara ad essere sempre TE STESSO... Soltanto tu sei responsabile delle tue proprie azioni davanti a te stesso e non devi né potrai incolparne altri. .... La maschera che ti isola dal resto dei tuoi simili, ti mostrerà il valore che devi ascrivere alla propria libertà... Nessuno al mondo ha il diritto di privartene: tu solo ne sei l'assoluto padrone, tu solo dovrai rispondere degli errori e delle colpe ch'essa libertà ti avrà indotto a commettere.”*

Devi essere una persona libera, nessuno è il tuo padrone, ogni azione ha la sua reazione e l'unico responsabile sei tu.

Questa consapevolezza di vera libertà si conquista però solamente attraverso la conoscenza di sé stessi, altrimenti si reagisce solo a stimoli passionali, si segue il lato animale del proprio essere e non quello spirituale. Inizialmente ma poi diventa una costante applicativa, è importante imparare a non farsi guidare dalle nostre emozioni e impulsi; sono ancora sporchi, contaminati e legati alla materialità. Una volta che si ha fatto un determinato sviluppo esse si trasformano e diventa come un sentire diversamente.

Non conoscendo l'origine delle nostre emozioni non possiamo seguirle ciecamente, se sono legate pienamente ancora alla passionalità materiale non possono indicarci la via verso l'alto. Nel momento in cui essi si trasformano e noi siamo in grado di comprendere questa trasformazione, sempre conseguente alle scelte, allora questo sentire superiore ci può guidare. Questo non avviene però nello stato iniziale del lavoro. Anche questo è un punto molto diverso dalle religioni che danno eventualmente delle regole a come vivere le emozioni, che avvertono di fare attenzione alle passioni carnali, ma che non suggeriscono come trasformare queste passioni. Mentre la via iniziatica, con il

metodo proposto, aiuta a lavorare proprio sulla trasformazione e sulla purificazione di tutto l'individuo.

Nessun essere umano al di fuori di noi stessi, può darci le risposte per la conoscenza di sé. Il lavoro per provare a raggiungere progressivamente la piena conoscenza di sé stessi è arduo e faticoso, le false maschere, i tanti strati creati attorno al nucleo spirituale più puro, sono difficili da riconoscere a da togliere.

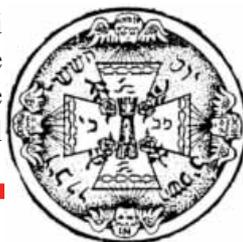
Tante forme religiose indicano degli esempi precisi da seguire, da emulare; non necessariamente viene chiesto un lavoro così assiduo, basta già non peggiorare la propria condizione, e seguire le regole date.

Non è quello che cerca qualcuno che segue una via iniziatica. Non peggiorare vuol dire comunque stare fermi. Non solo non si vuole peggiorare, ma la volontà deve essere quella di migliorare, di lavorare attivamente tentando di dirigersi verso la reintegrazione col divino. Non è sufficiente chiedere l'assoluzione e fare la preghiera rimanendo con tutto il resto passivo nella consueta “animalità”, se si segue una via come la nostra.

Sicuramente agendo male, senza comprensione, ci si corrompe ulteriormente ed è qualcosa che ha delle conseguenze per le quali ognuno deve pagare il prezzo dovuto. Il ruolo del Maestro consiste anche in quello, indicare come acquistare la comprensione in modo che il singolo allievo possa evitare un'ulteriore corruzione del proprio essere e migliorare il proprio stato. Può però solo indicare, il lavoro bisogna che lo faccia l'allievo, non può sostituirsi all'allievo. Anche perché cosa succede dentro alla persona, quello lo può sapere solo la singola persona; verità o bugia nella propria interiorità sono visibili solo a chi le vive, se e quando le vuole vedere.

Il secondo punto menzionato inizialmente per la differenza tra religione e via iniziatica è il luogo dove si pratica.

Noi possiamo celebrare ovunque, qualsiasi luogo va bene. Mentre nelle strutture religiose il luogo è spesso uno determinato come la chiesa, la moschea od i templi.





Sicuramente più si celebra nello stesso luogo, questo si carica dell'energia sacra che emana durante lo svolgimento del rito. Alcuni luoghi hanno anche un'energia particolare per le correnti energetiche terrestri che si incontrano in quel luogo e che favoriscono l'elevazione durante i riti, in un modo particolare.

Per tale ragione, vecchi templi venivano trasformati in chiese o altre strutture religiose, secondo chi prendeva possesso del luogo o occupava il posto successivamente.

Cosa distingue le due modalità? Uno è legato a un determinato luogo in questo piano terrestre mentre noi tendiamo prevalentemente a creare un "luogo" nei piani superiori; un non luogo dove celebriamo il nostro piccolo rito. Prerogativa importante non è solo il giusto procedimento di quello che si dovrebbe fare, ma è l'impostazione interiore. Bisogna aver padronanza degli strumenti rudimentali per elevare il rito in quel non luogo. Serve una concentrazione e una visualizzazione sempre più affinata, libera da emotività, insieme all'impostazione interiore diretta verso l'alto. La volontà sempre più pura che si indirizza tramite il rito verso l'alto, verso i piani divini, è legata alla focalizzazione dell'intento unitamente a ciò che si sta facendo, escludendo qualsiasi altro stimolo esteriore. Così la visualizzazione dei simboli fa sì che non importa dove ci si trova, dove si sceglie di celebrare; provvedendo alle opportune protezioni, si crea uno spazio sacro al di là del piano materiale dove si trovano le condizioni ideali per lavorare. Senza però i primi due strumenti: impostazione interiore e focalizzazione della volontà senza condizionamenti emotivi, non succede niente.

Non importa dove ci troviamo, non riusciamo a realizzare il rito, anche se sia il luogo più sacro su questo piano terreno.

E' quindi ovvio che più ci si sia purificati, più si abbia lavorato sulla propria interiorità, questo "spazio" divenga più luminoso.

Perciò tutto diviene uno specchio di coloro che vi partecipano e di chi dirige.

Dal momento che si lavori con tutti i mezzi

interiori ed esteriori correttamente, questo spazio si crea e ci si eleva verso dei piani alti.

Senza una corretta conoscenza di sé stessi e delle proprie capacità, limitazioni, inclinazioni, non si sa che cosa si crea e forse invece di innalzarsi verso i piani alti si rischia il contrario.

Anche qui si potrebbe individuare una differenza da qualche religione, con la progressiva responsabilità del proprio essere che diventa una parte importante dell'elevazione, senza intermediari, perché la responsabilità è interamente la sua.

***"Dio agisce mediante la forza sovrintellettuale e supercosciente che può accoppiarsi con la volontà umana solo con il libero e assoluto consenso di quella."*** Nessuna forza esteriore si sostituisce ad essa (la volontà e la scelta del singolo), nessun Maestro può sostituirsi al lavoro interiore che l'allievo deve fare su sé stesso e l'elevazione tramite il rito è responsabilità del singolo individuo. Non può esserci forzatura dove si parla di libertà, ma la libertà nasce dalla conoscenza di sé stessi, non si può essere liberi senza conoscersi.

Tutte le basi del nostro metodo vengono spiegate già nel grado di Associato; si comincia subito ad entrare nel cuore delle cose, ma la realizzazione del programma chiede il suo tempo. Attendere potrebbe svelarsi indispensabile, se prima si devono affrontare molte cose della propria interiorità.

Come ho già accennato, in una via iniziatica come il Martinismo non basta non peggiorare, ma si vuole attivamente migliorare il proprio essere, diventare più luminosi e cercare di elevarsi verso i piani superiori, attivamente, consciamente, in piena libertà. Poi forse, si potrebbe scoprire la corallità dell'incedere umano. L'unico vero modo per liberarsi dalle brutture è scegliere consciamente e realmente di abbandonarle.

AKASHA  
S:::I:::



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





# L' uomo di desiderio

ATHANASIUS  
S:::I:::

*L' UOMO DI DESIDERIO E' COLUI CHE HA INTUITO LA NATURA DIVINA INSITA NELLA FORMA UMANA*

Nel primo tema del Convento, si è posta l'attenzione e sollecitata la riflessione sulla ricerca, avviata dall'Uomo di Desiderio, al fine di percepire la propria essenza e natura divina trasfusa nella forma umana. Tuttavia, ritengo che spesso si abusi del termine <<ricerca>> facendolo veicolare, in ogni ambito iniziatico, come semplice strumento per una metodologia epistemologica.

Di certo c'è che troppo spesso, si crea confusione tra episteme e sofia contrabbandando la sapienza culturale per conoscenza, al solo fine di creare opinione, senza con ciò avviare percorsi di saggezza.

Tuttavia, ritengo che, per tentare di giungere alla pura consapevolezza della natura divina dell'uomo, sia necessario avviare un percorso di conoscenza interiore ed esteriore, liberandosi dai condizionamenti del semplice sapere nozionistico.

Intendo dire che la conoscenza del concetto della vera essenza divina dell'uomo deve superare i concetti e le categorie imposte da un insegnamento eteroguidato.

Diversamente argomentando, conoscere e sapere rischiano di diventare percorsi cognitivi che, pur nella consapevolezza della loro necessità, perdono contatto con l'interiorità e si allontanano dalla propria Essenza.

E' questo un concetto molto difficile da penetrare e, forse, però ad esso si può giungere anche per tramite delle categorie della

Scolastica. La contrapposizione tra sapere razionale e Fede ha fatto sì che si aprissero percorsi metodologici puntati alla sintesi del pensiero razionale con la Fede.

Ed è da qui che si sono stabilite le categorie dell'Essere in un nuovo approccio di ricerca metodologica.

La Conoscenza è intrisa, per sua stessa natura, del concetto ed il concetto-principio viene prima della classificazione percettiva dello stesso, in un sistema laddove l'essenza è prima della forma, oppure laddove l'essenza è consustanziale alla forma oppure ancora ove l'essenza è conseguenza della forma.

Orbene, la ricerca può seguire una di queste strade ed ognuna di esse giunge ad un diverso rapporto dell'uomo con l'Essenza Divina.

Ritengo, in tal senso che, per un cercatore di verità, l'Essenza, sebbene consustanziale alla forma, non può essere ricercata nella forma stessa ovvero nella sua analisi percettiva, ma è frutto di una intuizione più profonda non mediata da categorie concettuali che condizionano la ricerca.

E' vero che il pensiero, spinto e sostenuto dalla volontà con attribuzioni di pura logica, consente di giungere ad una qualche forma di conoscenza, ma è altrettanto vero che nella ricerca spirituale la conoscenza deve essere pura e deve superare i limiti e le barriere del razionale. Così, forse, potrebbe manifestarsi la forma d'intuizione più elevata.

I metodi, nei diversi ambiti di studio della Spiritualità sono diversi. Ad esempio, citando personaggi estranei al nostro percorso, troviamo Massimo Scaligero nel suo Manuale pratico della Meditazione, che afferma: <<Ciò che è animale nell'uomo si fa valere attraverso la cerebralità: mediante l'organo attraverso il quale egli pensa.

*L'ascesi solare inverte tale processo: realizza l'indipendenza del pensiero della cerebralità e stabilisce con l'elemento istintivo un rapporto rettificatore: è un'azione reintegratrice, talora drammaticamente contrastata, mediante cui l'Io riconquista le proprie potenze primordiali legate alla fisicità.>>.*





Per Gurdjigeff la differenza tra Essenza e personalità si coglie nell'assunzione di consapevolezza nell'esistenza di una Essenza prima del Logos ed induce al paradosso di non riuscire a cogliere e ad esprimere ciò che è in puro Spirito. Diversamente, nel metodo Martinista la locuzione "In Principio Era il Verbo", espone l'Essere puro in un livello prodromico, alla elaborazione svolta dall'uomo attraverso la pratica meditativa in cui, a differenza di quanto non accade nella sola concentrazione fine a sé stessa, l'operatore in pratica esoterica, libera da condizionamenti emotivi, viene traslato in un livello esistenziale fatto di pura spiritualità.

Ma per raggiungere tale stato meditativo, l'uomo entra in un conflitto permanente e costante con la propria natura, laddove la parte spirituale viene trattenuta ed ancorata in un ambito animico e vitale.

Pertanto, intuire, in tal senso, la natura divina insita nella forma umana, cogliere l'Essenza, la scintilla da cui si proviene, in un ambito di pura spiritualità, ci induce, nel metodo Martinista, oltre che nelle conoscenze nozionistiche, a sviluppare la capacità di percezione, di intuizione, di comprensione.

E' qui si manifesta il grande ed eterno contrasto, la difficoltà e la frustrazione in cui l'uomo è precipitato; proprio nel momento in cui assume consapevolezza della eterna battaglia a cui è chiamato, esso scopre la sua grande potenzialità ma contemporaneamente anche le grandi debolezze che lo caratterizzano.

Ed è così che la ricerca dell'Essenza pura, non mediata da parti di personalità che sono frutto di acquisizioni esterne, si concretizza, purtroppo, nella vera lotta a cui è chiamato l'uomo.

Bisogna, quindi, per superare tale conflitto, porre l'attenzione e quindi comprensione sulla differenziazione netta tra concentrazione e meditazione, che però se uniti virtuosamente, consentono poi di giungere a ciò che si stava cercando.

L'aspetto della cerebralità attraverso l'uso di processi cognitivi e conoscitivi non deve essere contaminata da emozioni passionali, soprattutto nella pratica della concentrazione che deve condurre al controllo della medita-

zione strutturata (il nostro metodo), finalizzata al raggiungimento del successivo stato di contemplazione.

La concentrazione finalizzata alla speculazione, conduce ad una sintesi elaborata di conoscenze che ritengo sia, comunque, lontana dalla sapienza e dalla progressiva conoscenza della vera e reale natura dell'Essenza.

Rischiamo, limitandoci a ciò, di cadere nel ricordo di ciò che abbiamo appreso e conosciuto nelle nostre esperienze di vita piegando anche i principi buoni alla formazione della nostra personalità in una chiave egoistica.

Di contro, la pratica meditativa di una mente allenata alla concentrazione, ovvero capace di arginare senza sforzo adrenalinico, ogni influenza, immagine, ricordo indesiderato, mantenendosi in continuo collegamento con la coscienza, sempre più libera da condizionamenti emotivi e passionali, e dagli stimoli corporei, appare come punto di forza per l'applicazione del nostro metodo penetrativo nella reale Essenza.

In tal modo, alla contemplazione si aggiunge attraverso l'abbandono e la rinuncia di ogni cosa che impedisca alla mente il collegamento con l'anima; cercare di intuire, di capire, di elaborare, di filtrare attraverso la parte sensibile, non solo ciò che viene fornito dal ricordo ma proseguire ricercando le radici motivazionali interiori che hanno prodotto il pensiero e l'azione durante alcuni avvenimenti su cui si possa meditare, non è altro che comprendere in maniera pura l'Essenza ed il Ritorno alla forma primaria.

Tutti i grandi Maestri del passato hanno cercato di trasmettere questo insegnamento che, tuttavia, nel momento in cui viene espresso, perde la sua parte di Verità Assoluta poiché nell'espressione del concetto vi è solo elaborazione di conoscenza finalizzata alla comunicazione, con tutti i limiti di ricezione che poi ciò comporta.

In buona sostanza, con questo mio scritto ho voluto dire che l'Essenza era ed è forse prima dell'elaborazione mentale.

A prescindere dalle modalità di espressione, l'Essenza viene colta in maniera assolu-





ta e la volontà di ritorno attraverso il Riparatore, pura Essenza, dovrebbe caratterizzare il percorso formativo.

E' difficile esprimersi senza usare parole e trasmettere idee, paradossalmente senza pensarle e forse l'unico modo sarebbe quello di abbandonare ogni forma esteriore in cui il proprio essere è imprigionato, per poi rigenerarsi in una personalità costruita lontana dall'Io e provare, in maniera molto più semplice, a "Fare entrare Dio nel nostro cuore ed entrare nel cuore di Dio" senza aggiungere altro e senza pensare ad altro.

Da questo assunto di Luis Claude de Saint Martin, si perviene, appunto al metodo Martinista, andando oltre la didattica delle letture e l'ecllettismo della conoscenza che rappresentano solo una forma superficiale del sapere.

Tuttavia, sebbene ogni fiume scorra verso un unico mare, il percorso tracciato dalla pratica Martinista deve indurre ad una forma di percezione della natura divina dell'uomo, in una forma che vada oltre la trascendenza, essendo tale natura consustanziale all'uomo.

Bisogna, comunque, fare molta attenzione perché se è vero che la nostra pratica meditativa si lega strettamente alla concentrazione ed al lucido controllo mentale delle emozioni passionali, diversamente si può correre il rischio di abbandonarsi a forme vuote di misticismo. In altri

ambiti iniziatici, tali distorsioni possono condurre a degenerazioni di personalità che nulla hanno a che vedere con l'assunzione di consapevolezza della propria natura divina.

Da qui la necessità dell'intuizione della propria Essenza divina e l'avvio di un percorso di rigenerazione che conduce alla reintegrazione.

*ATHANASIUS*

*S::I::*





## Il Sole

**DEVI**  
**S:::I:::**

*Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile*

*d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi ed ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina.*

Tale frase, presente nei rituali dell'Ordine Martinista non avrebbe bisogno di alcuna spiegazione poiché esaustiva e centrante nella sua essenzialità. Tuttavia l'essere umano, soprattutto quando guarda le cose da un punto di vista profano, ovvero imperfetto ed inquinato da tutte le esperienze vissute, i traumi, gli insegnamenti morali e sociali ricevuti, ecc. tende sempre ad interpretare quanto lo circonda in maniera soggettiva, non raramente arrivando a distorcere la realtà fattuale in favore del proprio tornaconto personale. Questo vale sia per i profani in senso stretto, sia per gli iniziati che non hanno svolto un lavoro adeguato su loro stessi. E' sempre bene ricordare infatti, che le Iniziazioni di qualsiasi tipo, sono delle possibilità che si aprono per il neofita, ma sono appunto delle possibilità: starà poi a lui, attraverso la sua ricerca interiore di consapevolezza, fare quei passi in direzione della Luce cui tanto ci si vuole avvicinare. Potrebbe quindi valere la pena tentare di soffermarsi sul significato di questa frase.

Già solo il fatto che sia presente all'interno di un rituale la rende quantomeno degna di un'analisi più approfondita. Poiché la parola è l'espressione di un pensiero, e diventa creatrice nel momento in cui la si pronuncia, acquisisce ulteriore potenza quando si trova all'interno di un contesto antico, arricchito dall'energia di tutti i Maestri, visibili e invisibili che hanno per-

meato e permeano quel particolare ambiente. Si pensi soltanto a tutte le persone che hanno pronunciato queste parole o assistito all'operazione, investendo e miscelando le loro energie e arricchendo così ancor di più l'Eggregora.

Si potrebbe intuire infatti, di far parte di un progetto più ampio rispetto all'immediata vita materiale in cui si è immersi e la sfera che concerne esclusivamente la propria persona. Dalle più antiche culture, gli uomini si sono sempre domandati se c'è qualcosa che vada oltre, magari che conferisca un significato all'esistenza. E' proprio questo desiderio di conoscenza ad essere il motore indispensabile per l'Iniziato. Senza questa "curiosità" non ci sarebbero i presupposti per cominciare se non addirittura mantenere una ricerca interiore. Questa sarebbe la condizione che si può definire basilare per chi intraprende appunto un percorso del genere. Ma questo è un tipo di lavoro in cui non in molti desiderano imbarcarsi e che concerne comunque la sfera del libero arbitrio che è propria del singolo essere umano e per la quale nessuno può intercedere, se non la persona stessa in totale libertà e consapevolezza.

Ci si potrebbe quindi domandare se gli influssi del divino riguardano solo chi è meritevole o impegnato in tali ambiti. Tuttavia, non risulta propria della tradizione martinista l'idea di un padre punitore che esclude i propri figli perché adirato. Quasi contrariamente da quanto professato da diverse religioni, non si trova in questo contesto l'idea del paradiso dopo una vita condizionata dalla paura del peccato - situazione per la quale fra l'altro molte passioni non vengono altro che stimolate, poiché represses e negate invece di essere esplorate, riconosciute e sublimare. Si cerca piuttosto di ripercorrere a ritroso un percorso verso la Sorgente, verso qualcosa che probabilmente già si conosce.

Potrebbe capitare, in maniera neanche troppo rara se ci si ferma un momento a pensare, di rendersi conto quasi improvvisamente della semplicità folgorante con cui una cosa che prima sembrava impossibile da concettualizzare, si manifesti in maniera chiara.



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





Sono quelle cosiddette scintille di intuizione che potrebbero far balenare l'ipotesi di essere parte di qualcosa di più grande, in realtà già conosciuto ma di cui si è persa la memoria, ma al quale si desidera comunque ritornare nonostante non si sappia spiegare il perché. Vi è infatti più la sensazione del ricordo, di un qualcosa che si era perso ma che si è ritrovato; piuttosto della sensazione di aver scoperto qualcosa di totalmente estraneo. Dopo questa premessa, subentra quindi un grande dilemma: questa Sorgente, questo "altro", questo "oltre", quanto è distante dall'umanità? Perché se è vero che esiste qualcosa di così immenso e perfetto, cosa può avere in comune o in comunione con l'uomo, essere piccolo e parecchio lontano dall'essere perfetto? Ci sono in effetti moltissime correnti di pensiero, culturali, religiose e spirituali, che dissertano su questa tematica in modo non sempre armonico fra di loro, dal punto di vista superficiale. Tuttavia, scavando un po' più in profondità nelle radici di tali correnti, si potrebbero scoprire anche moltissimi punti in comune, soprattutto per quanto riguarda la parte intuitiva, diciamo meno burocratica e collegata ai tecnicismi, e più legata invece al sentire e alla parte mistica. Sarebbe quindi sorprendente notare come in moltissimi casi convergano su una sorta di unità, di principio unico, dal quale si diramano poi le diverse forme della materialità. Un Tutto in cui ogni cosa è parte integrante e che al contempo contiene in sé questo Tutto. In questo caso, appare immediata l'analogia con il sole presente in questa frase: fonte di luce e di calore, visto come sostentamento e indispensabile per la vita sulla terra - senza dimenticare però quanto può essere pericoloso e catastrofico quando la sua potenza si avvicina, arrecando danni e morte - che è un luminare sempre presente, anche quando coperto dalle nuvole o dall'altra parte dell'emisfero. Similmente, la luce che emana e i principi benefici dei suoi raggi raggiungono tutti. Quando tramonta, solo perché non lo si vede più, non significa che smette di esserci o di emanare energia.

Quando ci si trova in una zona d'ombra, in un periodo oscuro della propria vita, potrebbe

esserci la tendenza a sentirsi soli e abbandonati. Ma non sarebbe scontato domandarsi se ci si è invece rinchiusi in sé stessi, sordi e ciechi di fronte a quello che ci circonda. Lo stesso potrebbe valere per i piani sottili. Una condizione tipicamente profana infatti è quella di considerare soltanto il proprio punto di vista e non riuscire ad elevare lo sguardo al di sopra del proprio piccolo mondo, senza considerare invece la vastità che la circonda e rispetto alla quale altro non è che un minuscolo puntino. Le meditazioni del Seditr aiutano in questo caso proprio ad ampliare la visuale delle circostanze, scoprendo non di rado quanto le situazioni possono cambiare se non addirittura ribaltarsi, se lette sotto luci diverse. E' solo attraverso questi esercizi che ci si potrà rendere conto di quanto si sia influenzati dal proprio Ego e da tutti i meccanismi che mette in moto per poter sopravvivere al meglio. Viene quindi da chiedersi se le richieste dell'uomo sono inascoltate oppure se è lui stesso a non ascoltare bene ciò con cui sta cercando di entrare in comunicazione.

Conoscendo soltanto una piccolissima percentuale dell'Universo, quindi non conoscendo il linguaggio con cui ci parla, non sarebbe da escludere che sia l'essere umano a non capire cosa questi cerca di comunicargli.

E proprio perché si discute di entità più elevate, anche il loro punto di vista lo è. Nella materia, ciò che per uno può essere buono, per un altro è cattivo, e viceversa: l'esempio più lampante lo si trova nell'alimentazione in natura, basta guardare un documentario naturalistico per trovarsi di fronte all'obbligo di tifare per il cacciatore oppure per la preda, nell'impossibilità di trovare un compromesso senza la morte dell'uno o dell'altro. Dato che questo punto di vista è così basso anche nell'essere umano, considerando le varie gerarchie dei Maestri invisibili e delle entità angeliche, ci si potrebbe trovare nella condizione di pensare che ci sia una sorta di ingiustizia nella ripartizione delle fortune o dei problemi. Tuttavia, senza almeno il tentativo di volersi elevare un po' più in alto, almeno per vedere uno scalino in più rispetto alla con-





dizione di partenza, sarà molto difficile considerare l'eventualità che ci sia qualcosa di più grande e più alto che, grazie alla sua maggiore conoscenza, veda e raggiunga tutto. Potrebbe effettivamente essere un sentire molto personale e complicato da spiegare, inizialmente o ci si crede o difficilmente si potrebbe cambiare idea. Tuttavia, se ci fosse anche solo un piccolo input e un grande lavoro di meditazione e contemplazione, si potrebbe davvero sperimentare qualcosa che nessuno può costringere a credere e trovarlo vero.

Senza la conoscenza di sé stessi inoltre, l'empatia diventa una qualità molto ardua da possedere. Senza aver provato un determinato dolore ad esempio, non si potrà capire il dolore dell'altro. E' anche per questo motivo che non è opportuno giudicare il comportamento o le scelte altrui: perché nessuno, se non quella determinata persona, possiede nel suo bagaglio personale, di predisposizioni naturali ed esperienze vissute, il codice che decodifica perché pensa, parla e agisce proprio in quella maniera e non in un'altra. Sarebbe quindi estremamente pretenzioso da parte di chiunque, anche della persona più santa e pia, permettersi di definire un altro meritevole o meno dell'influenza divina. L'Iniziato può lavorare per cambiare la sua personalità, laddove ce ne sia necessità, non quella degli altri; e deve comunque tenere bene a mente che si trova all'interno di un disegno più ampio e complesso, del quale lui deve rispettare le regole e che soprattutto non è in suo potere poter controllare.

Ovviamente questi tipi di ragionamenti o intuizioni devono essere sperimentati dal soggetto e non possono essere né presi in prestito né inculcati contro voglia. Starà poi ad ognuno, meditando e lavorando, osservando per quanto pos-

sibile le manifestazioni attraverso le quali i piani sottili interagiscono con ognuno di noi, ritenersi affine o meno a certi tipi di pensieri.

Magari non soltanto dal punto di vista teorico, ma azzardandosi quasi ad averne una forma di conoscenza.

*DEVI  
S:::I:::*





## La ricerca interiore

DIANA  
S::I::

Come potrei descrivere questa esperienza di ricerca, questo percorso che mi accompagna da anni? Come si trova una delle risposte al solito quesito del perché si nasce, si vive e si muore? A volte (sfogliando l'album dei ricordi personali), la vita è forse un bellissimo viaggio, un'esperienza unica, piena di gioie, entusiasmi, ma anche di molte fatiche, in questo alternarsi di positivo e di negativo, tra cui non è mai semplice riuscire a trovare una mediazione.

Credo che il tutto abbia uno scopo specifico. Ad esempio, il fatto che si nasca in un determinato luogo, con una determinata famiglia, si abbiano certe patologie o problematiche da districare; il tutto per affrontare alcune condizioni particolari.

Il percorso si propone come un'esplorazione davanti ad uno specchio in cui si potrebbe cercare di osservare in maniera meno coinvolta emotivamente, le manchevolezze della propria personalità, così riflessa ed oggettivamente opposta.

Non è immediato riuscire a definire il turbinio continuo ed incessante che provoca, che scuote dal torpore della nostra esistenza artificiale. Arriva in un qualunque momento della quotidianità; è un pensiero che si accende, è una risposta che arriva e che scioglie un quesito interiore.

Si è immersi in una ricerca interiore assidua e insistente, senza tregua, sui "perché", sullo scopo, su cosa fare, su cosa non sbagliare, su come scegliere.

Si ha la percezione di una leggerezza esistente fuori da questo contesto, magari di non essere più soli in questa faticosa lotta del vivere su questo pianeta. Si ha la sensazione di un mondo che va al di là di questo ristretto

spazio vitale. Si intuisce un respiro straordinario, al di là di questo tempo.

Nel percorso non si può più scappare da sé stessi, non è più consentita la fuga nella non conoscenza per ritornare nel letargo dell'incoscienza, proiettandosi verso una sensazione di libertà effimera, tramite cui poter scatenare i propri istinti, per fare ciò che si vuole senza pagarne il prezzo, volendo poi ignorare l'attuarsi della fatalità del proprio destino.

Il libero arbitrio legato alla conoscenza è difficile da raggiungere.

La consapevolezza della scelta, potrebbe svelarsi comprensiva del sacrificio e dell'accettazione della fatica od anche della fine della vita. Però, la sensazione di pace interiore suggerirebbe di essere finalmente sulla strada giusta.

*Il sole manifestazione di luce non rifiuta a nessuno un raggio della sostanza divina.*

Eppure si nasce su questo pianeta terra regolato da due energie positive e negative, con una natura molto feroce, guidata dalla catena alimentare, dalle guerre per il territorio, dalla competizione per la riproduzione della specie e dalla selezione per la sopravvivenza attraverso la scelta del più forte, più furbo ecc. (Predatore, preda, *mors tua vita mea*). Potrebbe sembrare di essere in una situazione esistenziale, quasi perennemente schizoide.

Il male quindi, sembrerebbe appartenere soprattutto alla materia dove l'uomo, "animale pensante", può eccedere coscientemente nella malvagità, rispetto ad un semplice animale. Nessuno sembrerebbe esente in qualche modo, da questo "male".

Esiste in uno schema di base che ci appartiene, in parte, attraverso il corpo materiale, il quale per sopravvivere ha sempre necessità di sopprimere o derubare un'altra energia vivente (per cibarsi, per difendersi ecc.) e poi però, ci si presenta con un controsenso, cercando nello stesso tempo, un'evoluzione attraverso una ricerca spirituale.

Un programma di base (forse già deciso prima di nascere, per chi crede alla reincarnazione ecc.) con precise predisposizioni, ci consente scelte più o meno istintive inte-





ragenti con pesi e doni.

I doni sono poi riscontrabili nelle realizzazioni personali; il male lo troviamo nelle fatiche, nelle lotte, nelle malattie ecc.

Scelta e libero arbitrio sembra che rendano quindi possibile l'incamminarsi tra il male o il bene.

Definire la malvagità si svela per chiunque, una distinzione con molte possibili sfumature non sempre chiare e ben definite; senza trascurare tra queste, l'apatia e la non scelta.

Esiste il male puro? E la follia? La non coscienza? Chi è veramente una vittima e chi subisce una situazione insostenibile, senza alcuna "colpa"?

Per chi si trovi in un percorso di ricerca interiore, nel cercare di capire sé stesso, magari potrebbe intuire di trovarsi in una situazione privilegiata e fortunata.

Forse è già indirizzato verso una sua evoluzione contestuale positiva.

Però, se volesse cercare di annullarla, credo che si ripresenterà sempre e comunque la

necessità di rifarla, magari attraverso sue esperienze più pesanti, in questa od in altre vite.

**DIANA**  
**S:::I:::**





# Il Sole

**MORGON**  
**S::I::**

*Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi ed ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina.*

Sentii questa frase per la prima volta 16 anni fa, inevitabile la domanda: cos'è il Centro Invisibile?

Come se nel Sole o per meglio dire negli astri, le Fonti di Luce e Calore dell'Universo, esistesse un portale, una fessura attraverso la quale il mondo spirituale si manifesta.

Me lo domandavo spesso da bambino: da dove arrivano i raggi di luce?

Da quale punto del Sole arrivano?

E soprattutto, chi li mandava?

Perché è così bello il Sole?

E perché i bambini lo disegnano col sorriso, senza che nessuno l'abbia loro insegnato?

C'è qualcosa di splendidamente misterioso nella nostra stella, soprattutto quando i raggi sono orizzontali, il Tramonto e soprattutto l'Alba, durante il Mezzogiorno sono più forti che mai, ma appaiono distanti, mentre al tramonto ed all'alba sembrano guardarci in faccia, sembra quasi che ci vogliano parlare, che desiderino raccontarci qualcosa di molto importante.

Il Sole trasmette luce e calore, ma questo potrebbe farlo anche una lampada, mentre l'astro apporta anche un terzo elemento, un elemento imponderabile, legato alla Vita, alla Speranza, qualcosa di talmente sottile che pur riempiendo la nostra anima rimane sfug-

gente, il nostro intelletto cerca di identificarlo, ma esso sfugge a qualsiasi razionalizzazione, forse solo il silenzio potrebbe carpirne il significato.

Tendenzialmente rimaniamo affascinati non quando la luce illumina il cielo senza ostacoli, ma quando entra in contatto ed in contrasto con qualcosa, delle nuvole, la pioggia, la crosta terrestre, una montagna, un lago; risulta difficile cogliere la bellezza della luce nella sua nudità, nella sua essenzialità, c'è sempre bisogno di qualcosa che le faccia da ostacolo e facendolo questo qualcosa, come la terra, le nuvole, un fiume, assorbono la maestosità della luce ed in quel caso siamo in grado di percepirne la grandezza; non riuscendo a percepire la luce spoglia, invisibile ne percepiamo la bellezza sugli oggetti che la riflettono, non riuscendo ad osservare l'Oriente rivolgiamo la nostra attenzione all'Occidente.

Potremmo però chiederci costantemente da dove arrivano questi colori, queste forme, la bellezza del Creato e lentamente tornare ad osservare col pensiero l'origine delle cose e della vita, ovvero il Sole; successivamente potremmo adottare una simile pratica al mondo interiore fatto di impulsi, emozioni e pensieri, osservandoli costantemente potremmo un giorno cercare di percepire da dove nasce la consapevolezza di questi impulsi, emozioni e pensieri; se appaiono alla nostra coscienza, a volte anche prepotentemente, vale ben dire che "Qualcosa" di noi li ha identificati, notati...e cos'è questo "Qualcosa"?

Ritornando al titolo della relazione potremmo anche chiederci se questo misterioso Sole interiore abbia la stessa caratteristica di quello esteriore: ovvero "che non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi", in tal caso, pur sentendoci inadatti, indegni di questa Luce interiore, porta, fessura di un'altra Luce ancor più ineffabile, potremmo, fiduciosi della Sua immensa generosità, trovare il coraggio di volgere il nostro essere verso di Lei.

Secondo l'interpretazione di Omraam Mikhael Aivanhov il Sole è simboleggiato dalla Sefhira Tipheret, raggiungibile in linea verticale solo attraversando Yesod,



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





simboleggiante la Luna.

Per il maestro bulgaro, Tipheret rappresenta il piano causale, o mentale superiore; lo sforzo del percorso iniziatico viene considerato appunto con l'attraversamento delle acque interiori ove si depositano tutti gli strati emotivi e mentali che, come una densa nube, impediscono il passaggio.

Solamente attraverso una costante purificazione il ricercatore potrà ascendere al piano luminoso di Tipheret ove potrebbe vigere la chiarezza, la capacità di concentrarsi senza sforzo, la percezione del Pensiero prima del pensiero, la pace e la calma interiore presenti ed operanti indipendentemente da qualsiasi condizione esteriore, forse è proprio da questo livello vibrazionale, Tipheret, che giunge sino a noi quell'elemento imponderabile che non è né Luce, né Calore, ma impregna questi due aspetti di Vita abbondante e vivificante.

*MORGON - S:::I:::*





## Considerazioni varie

**OBEN**  
**S::I::**

Nell'accingermi a focalizzare alcuni aspetti del nostro percorso che costituiscono i temi del Convento 2020, credo di potere asserire che, come ho avuto modo di constatare direttamente, l'Ordine Martinista non è assolutamente da confondere con una religione, né tantomeno con una setta.

L'Ordine Martinista non ha infatti uno specifico testo sacro, non ha dei dogmi o delle verità a cui credere e le ritualità, i metodi di lavoro indicati, pur rispettando rigorosamente una base di riferimento, in unione con i suggerimenti del proprio iniziatore, divengono poi essenzialmente individuali.

Non si riscontra inoltre, in virtù dell'appartenenza all'Ordine, un particolare legame settario nella vita materiale, ordinaria, tra i membri (può anche succedere che alcuni appartenenti ad una catena per anni non si conoscano neppure).

La congiunzione all'eggregore Martinista nei piani superiori, qualora si realizzi, avviene (sino a che non si siano individualmente raggiunti collegamenti superiori) tramite l'iniziatore e la catena di cui fanno parte i singoli associati, ma manca all'Ordine il carattere prevalentemente collettivo di frequentazione sociale che si riscontra nella vita religiosa e settaria. Quest'ultimo abbinamento dei concetti (religione – setta) è dovuto ad alcune caratteristiche comuni di egemonizzazione e gestione dei partecipanti che si riscontrano, sia nelle religioni, che nelle sette, nonché per la sottoposizione dei partecipanti a regole e precetti.

Del resto, quasi tutte le religioni alla loro origine minoritaria rispetto alla religione dominante hanno dato luogo a delle sette.

La via Martinista mancando delle caratteristiche di cui sopra, nonché non avendo obiettivi di egemonizzazione e controllo degli aderenti, non è né una religione né una setta, bensì un percorso interiore supportato da un forte collegamento eggregorico spirituale, con un metodo che può fornire, se ben seguito, la possibilità di entrare in risonanza diretta con il proprio raggio creatore di vita e Luce, in possibile evoluzione su più dimensioni.

Detto collegamento credo sia la base per l'inizio dell'istruzione diretta e continua da parte del nostro maestro interiore, che se faremo la nostra parte, ci potrà guidare a conoscerci ed a conoscere la verità su molte cose; conoscenza quest'ultima di cui si ha bisogno per evolvere compiendo scelte sempre più consapevoli.

Detto metodo è per il nostro Ordine sempre uguale (a tutela della tradizione) sin dai tempi di Papus e si propone di indicare ad ogni individuo (uomo e donna) come sia possibile reintegrarsi progressivamente in quei poteri e stati di coscienza che sono propri di ogni cammino iniziatico.

Ovviamente gli individui potenzialmente interessati al percorso sono generalmente quelli che hanno intuito la natura divina insita nella forma umana e si interrogano sulla propria essenza e sul senso della vita e desiderano più di ogni altra cosa conoscere.

A detti individui l'anima lancia di regola dei segnali, portandoli ardentemente a desiderare una maggiore conoscenza e saggezza e portando all'attenzione della loro mente cosciente interrogativi nonché evidenziando come le cose non quadrino esattamente così come vengono rappresentate dalle verità c.d. rivelate dalle religioni di massa o così come esaustivamente percepite e dogmaticamente accettate dalla maggioranza dell'umanità.

Pertanto è il desiderio diretto di vera "conoscenza" per comprendere in un'ultima analisi chi siamo, il possibile senso della vita e quale è la nostra possibile evoluzione, la molla che mi ha spinto e che credo spinga il ricercatore spirituale ad Associarsi all'Ordine Martinista .

Personalmente ho scoperto con il tempo di



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO



La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





essere interiormente molto riconoscente anche al mio iniziatore e di apprezzare molto il suo metodo.

Non è sempre stato così, poiché a parte l'iniziazione ricevuta ed al fatto che mi ha sempre spronato a riflettere su cosa stavo facendo o non facendo, mi sembrava di dovere fare tutto da sola e non ricevevo mai le risposte attese alle mie domande, ma solo nuovi interrogativi a cui rispondere.

Tuttavia, questo ha fatto sì che non mi affidassi a nessun maestro esterno, ma solo al mio maestro interiore e ciò credo mi abbia permesso di compiere qualche passo sul cammino.

Il maestro interiore (o sé superiore) penso sia l'unico che possa giustamente orientarci nella ricerca, nella comprensione e studio delle varie materie di conoscenza permettendoci di concentrarci su ciò che ci è più utile e necessario per tentare di evolvere e non soccombere.

Per noi Martinisti le materie di studio "comuni" suggerite e relativi approfondimenti sono indicati nei vademecum dei vari gradi.

E' opportuno acquisire con il tempo la conoscenza di ogni materia indicata; è la volontà di conoscere ed il desiderio che dovrebbero guidare nella priorità della scelta. L'intuizione può in seguito con il tempo (utilizzando figurativamente concetti che conosciamo) portare soluzioni e chiarimenti ai nostri interrogativi. Da parte di un maestro esterno (sia pure in buona fede) il forzare insegnamenti o effettuare allineamenti delle materie di studio tra i partecipanti ad un gruppo, credo che potrebbe anche rivelarsi lesivo e cristallizzante per determinati soggetti, in momenti particolari della loro vita.

Alcuni pur avendo talento (e forse proprio i più talentuosi) potrebbero scoraggiarsi e rinunciare al percorso, se posti dinnanzi ad aspetti di ineluttabilità e caducità dell'esistenza umana, prima di avere conseguito la necessaria consapevolezza interiore della propria natura divina.

Natura che se collegata alla sua fonte può usufruirne in qualche misura della forza. Altri per contro, potrebbero cercare di camminare per

paura e non per desiderio.

Oggi pertanto, credo di essere interiormente più rispettosa che nel passato di tutto ciò che

prima non capivo, infantilmente mi aspettavo, davo per scontato o come dovuto.

Quindi ribadisco che valuto molto positivamente il metodo del nostro Venerabile Ordine e ritengo che lo stesso, se ben seguito con vigilanza e perseveranza, possa essere parimenti molto utile ad ogni sincero ricercatore di conoscenza.

Devo precisare tuttavia che non è stato semplice e non è facile perseverare nell'impegno interiore richiesto per tentare di percorrere passi sul percorso Martinista. Ma so per esperienza che le cose che costano poca fatica, di regola valgono anche poco.

Come Martinisti abbiamo pochi simboli, rituali scarni, talvolta può anche sembrare di essere fermi, ma se si segue il metodo, sicuramente non lo si è mai, ed il nostro fuoco interiore si alimenta senza bruciare (come un rovetto ardente), sino ad illuminare gli aspetti più reconditi della nostra interiorità.

Del resto, penso che solo una volta compreso il nostro microcosmo, possiamo aspirare ad allargare lo sguardo e comprendere qualcosa del macrocosmo e del senso della vita.

Penso che chiunque osservi con attenzione il teatrino della vita possa convenire che per quanto questo possa anche contemplare un bel copione (semplice, senza tanti contraccolpi e colpi di scena), a saper ben vedere, in ultima analisi l'epilogo ordinario (se non si intravede un seguito animico integro e luminoso) sia sempre poco soddisfacente e come si suole dire: "il gioco difficilmente valga la candela".

Il concetto si potrebbe esprimere parafrasando la famosa frase contenuta in "Ecclesiaste" e da alcuni attribuita alla sapienza di Salomone, che in un mondo in cui tutto passa e nulla riesce a soddisfare veramente, l'autore interrogandosi sul senso della vita per l'uomo che considera il mondo fine a se stesso, risponde con il noto ritornello: "vanità delle vanità, tutto è vanità".

Osservando degli anziani, ci saremo sicuramente accorti che la vecchiaia con i suoi





limiti il più delle volte forzatamente azzera (in un modo o nell'altro) questa vanità e la droga che questa rappresenta per la mente umana e ciò che non si è affrontato, spesso emerge impietosamente nell'inverno della vita con tutta la propria vacuità e tragicità. Qualunque possa poi essere la condizione dell'anima che si ritira, quando il corpo si riunisce agli elementi ciò che viene lasciato indietro, quando il sé superiore si ritrae, non penso possa essere meno vacuo e tragico .

La reintegrazione nei poteri e negli stati di conoscenza che sono propri di ogni cammino iniziatico credo possa aiutare l'uomo, da subito, a vincere l'angoscia della sua caducità e a ritrovare stati di equilibrio, di quiete e serenità dimenticati da gran parte dell'umanità.

In questo 2020 di pandemia, l'umanità tutta, in persona dei singoli individui che la compongono, è stata chiamata ad osservare principi e metodi di possibile salvaguardia della propria integrità non nuovi, anche se sicuramente da alcuni dimenticati o mai conosciuti, quali: isolamento dall'esterno, maschera e guanti ad evitare ogni contatto, necessità di praticare una pulizia ricorrente usando, anche a seconda dei ruoli, particolari protezioni, metodi e sostanze, nonché prudenza e posa in atto di una particolare attenzione per la difesa da un nemico invisibile e non rilevabile dagli ordinari sensi. Tutti hanno appreso che vi può essere la necessità, a salvaguardia propria e degli altri, ossia delle proprie e delle altrui emanazioni, di mantenersi vigili e perseveranti nell'azione contro un nemico che non si conosce a fondo, capace di attaccare, ma anche di stare sopito negli organismi per poi venire trasmesso da portatori apparentemente sani. Del resto basta pensare che anche una parola, un concetto distorto o male recepito in un momento sbagliato può agire come un virus ed infettare il ricevente. Anche adulazione, lodi e consensi eccessivi possono agire come una droga e renderne dipendente il destinatario.

Nei mesi trascorsi abbiamo anche avuto modo di osservare come per l'incisività dell'azione sia bene avere in ogni ruolo conoscenza corretta dei metodi, perseveranza e certezza di

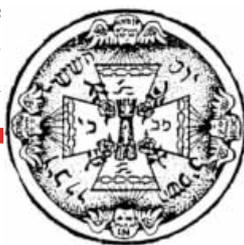
riuscire, e che nei momenti di crisi la fede e la speranza non vadano mai abbandonate.

Si è inoltre visto che in periodo di pandemia i luoghi di aggregazione, religione e culto dei popoli possono divenire non frequentabili fisicamente dai fedeli, poiché non immuni dal poter essere possibili focolai di infezione e diffusione di virus e ciascuno uomo di fede o credente che non vuole soccombere è invitato quindi a cercare e pregare Dio nel proprio cuore.

Il sole manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e luce del resto emana continuamente i suoi raggi ed influssi ad ogni essere creato. Poiché ritengo sia troppo importante che non si perda nulla dell'emanazione divina e perché questa dia i suoi migliori frutti credo che non si possa pensare di delegare a nessuno luogo di culto e a nessuno fuori di noi stessi la continua vigilanza e pulizia dei nostri contenitori di luce nonché il bilanciamento ed equilibrio degli aspetti della nostra anima. E' saggio non rinunciare mai alla ricerca di un collegamento diretto con la propria scintilla interiore di emanazione divina, unica sorgente in grado di attingere direttamente forza e conoscenza alla fonte del padre. Una volta aperto il canale di comunicazione è opportuno poi mantenerlo sempre attivo.

Non a caso credo che una delle tematiche indicate dal nostro Gran Maestro per il Convento 2020 portava a riflettere sul fatto che: I Martinisti possono riunirsi ovunque anche sotto un albero o in mezzo ad un prato al fine di spogliarsi, per quanto possibile nella materia, da ogni velo o guscio che avvolga l'anima e per tentare di rivestirsi di quella luminosità verso cui tendono a ritornare. Chiunque ha intrapreso la via Martinista sa che dobbiamo attendere, ma che sicuramente se siamo sinceri nella ricerca, qualche verità su di noi e fuori di noi, ci sono buone possibilità che emerga. Forse all'inizio ci apparirà come un flash momentaneo, una sensazione, poi come verità sempre più chiara.

A questo punto, possiamo anche sorprenderci a scoprire come negli studi suggeriti dai Vademecum, nelle parole e negli scritti dei





fratelli che ci hanno preceduto nel cammino, molti scorci di verità ci venivano forniti e non li comprendevamo a pieno.

Così, il puzzle anche a livello cognitivo della nostra mente cosciente, inizia a comporsi e forse per usare una metafora: “dalla coda del serpente qualcuno risalirà progressivamente anche sino alla testa”, riconciliandosi con la divinità e comprendendo come è difficile mantenere in equilibrio la vita e l’evoluzione e a quale prezzo; la frase: “chi sono io per giudicare?” non sarà lettera morta, ma potrà allora divenire viva ed operante e ci accompagnerà nelle ulteriori possibili scelte evolutive.

Credo che questa asserzione di consapevolezza risuoni continuamente nella mente di chi osserva attentamente ogni cosa e riesca a spostarsi in un’ottica un po’ più ampia ed elevata di quella delineata dalle ordinarie emozioni e che questo aiuti molto l’iniziato Martinista a mettere ordine nel concetto di cosa è, e cosa può essere il bene ed il male nei vari piani di esistenza.

Penso che chiunque abbia veramente intrapreso un percorso iniziatico come quello del nostro Venerabile Ordine non troverà sicuramente nulla di nuovo, di inutile e di particolarmente limitante nell’essenza e scopo dei metodi di prudenza e protezione, tradizionalmente da sempre suggeriti per la tutela dell’integrità animica-spirituale oltre che per il possibile mantenimento dell’equilibrio e della salute fisica degli individui.

“Gli iniziati come novelli medici, penso siano e debbano essere sempre in prima linea nella tutela animica della tradizione ed è bene cerchino quindi da subito, di essere abituati all’azione, alla perseveranza, preparati nelle materie ed esperienze richieste e ben abituati ad usare scudi e protezioni per non soccombere insieme ai loro assistiti o a coloro che (come si usa dire in altri Ordini) sono ancora “sotto mantello”.

Se le attività nel piano materiale non sono semplici, si può essere certi che in ambiti più sottili lo sono sicuramente ancora meno e che fino a quando siamo in questo piano, quasi tutto si scarica anche a livello fisico. Per cui dobbiamo

imparare a conoscere i nostri limiti, la nostra resistenza ed a preservare la salute, l’equilibrio fisico al meglio.

Purtroppo, di regola, la saggezza è una conquista che richiede tempo e non è un dono che si acquisisce subito e senza fatica.

Di questi tempi, capita anche di sentire e leggere sui social, di persone che dichiarano di percorrere la via Martinista o di esserne addirittura iniziatori che tentano, in antitesi al metodo richiesto (che necessiterebbe lo smorzare delle emozioni per l’obiettività di pensiero), di sollevare onde emozionali utilizzando le vicende d’attualità con messaggi pseudo-politici critici e provocatori.

Sinceramente forse mi sfugge qualcosa, ma non comprendo come siffatti comportamenti siano conciliabili con il metodo di vita di un Martinista.

Talvolta, penso che nel mondo ci siano da sempre persone che come le pecore bianche seguono timorose docilmente il gregge e altre che come pecore nere sono più recalcitranti e ribelli, ma sia le une che le altre verranno inevitabilmente tosate. Se si vuole evitare di essere tosati o di peggio, occorre cercare di evolvere dalla condizione di pecora e questo non lo si fa sicuramente credo, sollevando in basso onde emozionali di protesta, ma semmai cercando di inserire una marcia che consenta di spostare la propria coscienza ed un eventuale azione difensiva in piani superiori rispetto a quello degli effetti.

Una buona cartina di tornasole sullo stato e lavoro delle relative strutture, mi è parsa essere quindi la levata di scudi e l’utilizzo fatto sui social, da membri delle stesse, dell’onda generata dell’emozione collettiva, suscitata in alcune persone, dal vedere limitata dalle autorità la propria libertà di movimento a causa della pandemia.

Alcuni hanno lanciato ripetutamente messaggi di polemica e critica verso i provvedimenti amministrativi a contenimento del virus.

Talvolta penso come sia possibile che chi stia cercando seriamente la conoscenza, non si chieda quale percorso stiano effettivamente facendo tali strutture e quali millantano invece





di perpetrare, le sconfessano poi palesemente con i loro comportamenti? Del resto credo che non c'è responsabilità maggiore di chi ne avrebbe gli strumenti ma preferisce non vedere.

Come il sé inferiore può sollevarsi nei momenti di tentazione anche il sé superiore può discendere nei momenti di necessità e crisi spirituale.

C'è chi ritiene che il fine del mistico sia quello di vivere esclusivamente nel sé superiore ed il fine dell'occultista sia quello di portare il sé superiore a discendere e a manifestarsi nella coscienza, in ogni caso il collegamento con il sé superiore va comunque coscientemente sempre realizzato dall'iniziato se si vuole innalzare il proprio livello di coscienza.

Non credo infatti che si abbia mai una chiara visuale dal basso.

Pochi poi, penso riescano ad avere idee chiare sulle cose guardando solo in alto o in una sola direzione. Di solito le cose si comprendono meglio quando ci si innalza ad una prospettiva superiore e si guardano con distacco emotivo tutte le circostanze di cui si è fatta esperienza, così come si riesce a vedere un panorama da una collina. A questo punto ci si può sorprendere di conoscere istintivamente la risposta a molti interrogativi.

Chi dichiarandosi Martinista non si interroga quotidianamente su ogni cosa percepisca o veda dentro e fuori di sé e non si comporta conseguentemente al metodo delineato sin dai tempi di Papus, non credo possa o debba essere riconosciuto come tale da una struttura tradizionale (questa parrebbe essere anche peraltro una pretesa di taluni).

Vogliamo in ultima analisi sperare che la ostentata profanità sia solo una maschera ben riuscita. Tuttavia sappiamo che nei superiori piani le maschere non servono e si è riconosciuti subito per quello che si è veramente.

Il Martinista è per definizione "Uomo di desiderio" e l'uomo di desiderio è o dovrebbe essere (come recitano anche i nostri vademecum) colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero

della reintegrazione.

L'iniziato sa, "per esperienza e conoscenza diretta" che sono ben altre le catene dell'uomo, le prigioni e i suoi recinti e che queste non hanno sbarramenti evidenti né moduli "ministeriali Covid" da compilare per poterne uscire. Spesso siamo noi stessi la causa delle nostre catene, ma anche quando così non fosse e ci fosse una pelosa prevaricazione in atto, sino a che non ci siamo ripuliti e collegati al nostro sé superiore, la nostra sporcizia ed ignoranza del bene e del male, il nostro essere spesso come elefanti irrispettosi in una cristalleria, credo possano legittimare molte situazioni e superiori determinazioni.

Per alcuni riflettere sull'albero della Kabbalah ove il creatore viene concepito come colui che porta l'universo in manifestazione attraverso una serie di emanazioni (dieci di numero) penso possa aiutare a comprendere il concetto sopra espresso.

Nella mia rappresentazione mentale dell'albero della vita, non mi figuro certo le Sephiroth create in maniera uniforme, ma bensì fluite l'una dall'altra e che ogni emanazione richieda la ricerca di un equilibrio tra emanante ed emanazione. Credo sia nel periodo in cui la nuova emanazione non è ancora in equilibrio o successivamente, nella forza emanata che non trova poi compensazione che vi possa essere caos e prevaricazione.

In sostanza ogni Sefirah delimita una tensione ed un equilibrio. Penso sia lo squilibrio di un'emanazione che di regola determina prevaricazione.

In sostanza, fratelli credo si possa aspirare a salire la verticale rimanendo integri solo avendo progressivamente sempre più piena consapevolezza di sé e del creato e comprendendo bene il lavoro da compiere; del resto, per accedere ad un livello superiore occorre sempre forzarne (di regola con fatica e sacrificio) il perimetro rispettando nel contempo i parametri di accesso evolutivo al livello ambito.

Un buon criterio di scelta per chi sta animicamente cercando il percorso Martinista e di chi vuole percorrerlo, è chiedersi sempre se chi ci propone di iniziarci o di aiutarci sia





coerente con i vademecum e metodi dichiarati ed abbia fatto il percorso che dichiara di conoscere.

Credo che osservando attentamente le cose, con distacco, possa essere facilmente intuibile se chi ci parla ha vissuto ciò che dice o lo abbia solo letto o sentito. Di solito l'incoerenza comportamentale è sempre una buona cartina di tornasole.

Occorre ricordare inoltre che la delimitazione, isolamento del perimetro e la protezione dal rumore esterno sono necessari per rendere ciascun luogo, compreso il nostro corpo un tempio. Ogni iniziato dovrebbe sapere come centrare e sacralizzare la propria attività di ricerca della verità e di conoscenza di sé stesso. Ogni delimitazione comporta un taglio esterno e la delimitazione di uno spazio sacro, ossia dedicato e protetto da indebite influenze emozionali. Va da sé che il tutto di più del mondo e le sue maree andrebbero per quanto possibile lasciate fuori. Anche il nostro tappeto operatorio per essere fatto, ha richiesto l'uso di un taglio sulla materia prima impiegata per ottenere adeguate misure del tessuto, atto a permetterci di stare umilmente inginocchiati al suo interno. Personalmente ritengo che chiunque non sia umilmente inginocchiato nella sua ricerca, ma ostenti solo aggressività e certezze, difficilmente possa definirsi un Martinista.

Abbracci a tutti i fratelli con un augurio di salute, pace e serenità.

*OBEN - S:::I:::*





## L'essenzialità del percorso martinista

**PROMETEUS**

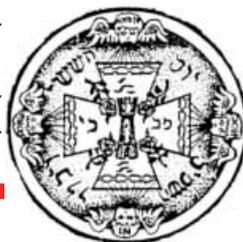
**S:::I:::**

*I Martinisti possono riunirsi dovunque anche sotto ad un albero o in mezzo ad un prato al fine di spogliarsi da ogni velo/guscio che avvolga l'anima e per tentare di rivestirsi di quella luminosità verso cui tendono ritornare, riuscendo veramente, attraverso la perseverante vigilanza sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, a scegliere di camminare nella giusta direzione.*

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle, anche se anticipato in tempi non sospetti, questo argomento sembra essere stato pensato proprio per questo periodo storico, dove tutto il mondo è stato messo a dura prova. Soprattutto durante il periodo di lockdown nazionale siamo stati chiamati a svolgere con ancor più rigore i nostri compiti, alcuni più di altri, cercando di interagire con i piani sottili non soltanto per proteggere noi stessi e i nostri cari, ma anche per aiutare per quanto possibile l'intera umanità. E questo si ricollega in modo preciso a questo argomento. Difatti, un percorso Martinista non necessita di nessun orpello e gli strumenti per operare sono ridotti all'essenziale - essenziale a cui si tenta anche di ambire - e si contano letteralmente sulle dita di una mano. In questo modo è stato possibile, per chi ha lavorato diligentemente, di continuare nel proprio percorso operativo, adempiendo le proprie responsabilità e tentando di elevarsi almeno un poco. In controtendenza con tutte le sedicenti attività spirituali che sfortunatamente caratteriz-

zano la nostra epoca di informazione veloce, più o meno attendibile e più o meno sana, questo percorso spirituale si concentra sull'indagine interiore. Sollecitando quindi l'Iniziato a guardare e guardarsi dentro, mai fuori. Ne consegue quindi che le operazioni richieste possano essere svolte veramente dovunque, sotto un albero, in mezzo ad un prato, o nel salotto di casa propria quando non è possibile uscire. Questo perché l'interazione con i piani sottili può avvenire solo attraverso un lento e graduale processo di purificazione che implica la spogliazione delle pulsioni istintive e quindi delle cosiddette passioni. Un'interessante analogia potremmo trovarla sempre nella nostra attualità: pensiamo infatti alla nostra epoca così consumistica, dove il mercato economico spinge continuamente su tecniche psicologiche al fine di incrementare le vendite e indurre il consumatore ad acquistare sempre di più e ad accumulare pertanto sempre di più. Analogamente ciò avviene nella nostra vita interiore: continuamente bombardati da informazioni e stimoli, potremmo sentire in più di un momento, l'esigenza di fermarci e riflettere su noi stessi. Domandarci quanto di tutto quello che ci è stato inculcato fin da piccoli come gli insegnamenti religiosi, sociali, professionali, etici o morali, ci appartengano veramente. Non di rado si potrebbe scoprire che ciò che credevamo essere "nostro" in realtà non concerne la nostra sfera spirituale più intima, ma si tratta invece di un qualcosa aggiunto conseguentemente il rapportarsi con l'esterno e con la vita materiale. Quindi necessità di sopravvivenza e di riproduzione con risultanti sufficientemente soddisfacenti se non eccezionali, a seconda della grandezza del proprio ego e dalla capacità di usufruire delle qualità genetiche di cui siamo stati dotati alla nascita.

E questa necessità potremmo ritrovarla come valida anche nell'antichità. Secondo alcune fonti qabbalistiche infatti, la caduta di Adamo ed Eva sarebbe riconducibile ad una trasformazione della propria condizione. Da vestiti di luce (אור), si ritroverebbero vestiti di pelle (עור), parole con pronuncia molto simile ma



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





con lettere diverse. Per ripristinare lo stato originale quindi, potrebbe essere plausibile meditare sulla spogliazione di quelli che sono i nostri metalli, le nostre catene materiali, per alleggerirci ed entrare almeno in un primo contatto con quella luce che abbiamo richiesto di seguire.

E come è possibile questo graduale lavoro interiore? Ovviamente attraverso l'indagine interiore, che deve essere costante e non fermarsi mai. Ricordiamo infatti che una volta bussato alla porta di un cammino iniziatico non si può tornare indietro. E' possibile certo interrompere i rapporti fisici qualora la situazione lo richieda, ma una volta chiamate determinate entità e pronunciate determinate intenzioni, non si può tornare indietro. Né davanti agli occhi di noi stessi, né davanti agli occhi di quei Maestri invisibili che abbiamo chiamato a testimonianza delle nostre promesse. Se ci mostrassimo veramente meritevoli delle loro attenzioni, volendo investire sulla nostra crescita spirituale, gli invisibili potrebbero mostrarsi anche sbarbati pur di insegnarci la lezione che dobbiamo apprendere. La nostra Eggregora è sì protettiva, ma anche molto severa. Come un intransigente preparatore atletico ci costringe ad un costante allenamento interiore.

Sarebbe buona norma comunque, essere noi stessi i primi ad essere duri e poco tolleranti verso noi stessi. Questo perché solitamente il nostro ego tenta disperatamente di ottenere il massimo risultato sul piano orizzontale attraverso il minimo sforzo, incurante dei danni che può provocare a terzi - quando invece non sono intenzionali.

Credo che la forza di questo Ordine si trovi

proprio in questo: nella sua completa semplicità, che però non lo rende affatto facile, se uno prova ad averne esperienza.

Fratelli e Sorelle, mando i miei saluti a tutti Voi, sperando che il mio quadruplice abbraccio vi giunga anche da lontano.

**PROMETEUS**

**S:::I:::**





## Il Sole (una fiaba)

**GINOSTRA**  
**I::I::**

*Il Sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi ed ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina.*

*“NON ESISTE LUCE IN ASSENZA DI BUIO” “ED OGNI ESPLOSIONE DI ENERGIA VUOLE IL SUO ACCUMULO”.*

Ecco una fiaba. Ripercorre le immagini di un luogo visitato, ma non posso dire di averla scritta senza pensare al tema del convento, però poi è forse solo una Fiaba.

In un tempo lontano, vicino e presente, in un bosco antico, antichissimo, viveva un elfo femmina di nome Alysia. Alysia amava il suo bosco silenzioso e potente, ma sempre guardava al cielo. Un giorno, seduta sul ramo di una quercia le si avvicinò una civetta.

“Alysia, cosa guardi così assorta?” Disse la civetta.

“Guardo l’azzurro ” rispose Alysia.

“Perché? Ti sei forse stancata del verde?” Replicò la civetta.

“Giammai, guardo per capire perché il mio amore non è più potuto tornare lassù”.

La civetta sorpresa replicò “Alysia non sapevo tu fossi innamorata”

“Si l’ho amato dal primo momento che l’ho visto, è bellissimo” disse Alysia.

“madre dei boschi, ma chi è ?” Chiese la civetta.

Alysia restò in silenzio, poi, un po’ triste, si

voltò verso la civetta e disse: “È l’angelo che è di fronte alla Chiesa di Cardoso”.

“L’angelo?” urlò la civetta “ma l’angelo è di pietra Alysia, sei impazzita?”.

Alysia abbassò lo sguardo e una lacrima le rigò il volto, poi continuò. “Lui mi parla e mi racconta di spazi infiniti, di stelle e di arcobaleni. Vado a trovarlo di notte, quando gli umani dormono e mi siedo ai suoi piedi”.

La civetta rimase pensierosa poi disse: “Sai che c’è una leggenda legata a quell’angelo? Prima veniva raccontata a tutti i nuovi arrivati nel bosco, poi, non si sa perché, è stata dimenticata”.

“Davvero?”. Esclamò Alysia “e cosa dice?”

“Narra di una storia d’amore impossibile tra due creature, perché violava la legge dell’armonia in quanto esse appartenevano a due diversi mondi, quello di mezzo e quello del cielo. Una delle creature era una ninfa di nome Silva e l’altra era proprio il tuo Angelo. Si narra che un giorno Silva fosse a giocare con le acque del fiume quando vide una luce folgorante che si rifletteva nella piccola cascata. La luce con l’acqua cambiava colori e all’interno di essi si librava un giovane angelo dalle ali d’oro. Silva al solo vederlo si sentì svenire e l’Angelo, che era sceso proprio per lei, le sorrise di immenso. I due da quel giorno non vollero separarsi più, ma purtroppo questo fatto violava la Legge, perché i loro mondi e la loro essenza vibravano su frequenze talmente distanti che non sarebbe stata possibile una unione così com’erano.

L’angelo aveva già fatto un grande sforzo per rendersi visibile e non avrebbe potuto fare di più, pena la morte, mentre Silva non aveva il potere di avvicinarsi all’impalpabile bagliore aureo di lui senza comprometterlo, quindi l’unione non risultava possibile in assenza di sacrilegio. Inoltre, Silva apparteneva al mistero del Bosco che esprimeva il suo potere la notte grazie all’astro della Luna, mentre l’Angelo apparteneva al Sole e irradiava la sua forza durante il giorno. In nome del loro grande amore, decisero infine di chiedere il permesso e la benedizione per la loro unio-





unione agli Dei, così da non infrangere le regole. La Regina del Bosco e il Dio del Cielo però non erano favorevoli in merito, perché la Legge era chiara: “Ciò che è in alto è degno quanto ciò che è in basso, ma non osare confondere o fondere i piani senza prima averli conosciuti e uniti in te” Così, dopo essersi consultati, gli Dei non concessero il loro consenso. I giorni seguenti al responso furono colmi di tristezza e disperazione per Silva e L’Angelo, e lo furono talmente tanto che di comune accordo decisero che vivere separati non avrebbe più avuto senso per loro e quindi chiesero agli Dei di essere dissolti nel Nulla purché insieme. La Regina del Bosco e il Dio del Cielo, di fronte a tanto desiderio e risolutezza si confrontarono di nuovo e decisero di trovare una via per riconoscere questa unione e lo fecero stabilendo il sacrificio che Silva e l’Angelo avrebbero dovuto accettare per coronare il loro amore con la benedizione degli Dei. Questo sacrificio avrebbe permesso di non violare la Legge e mantenere l’equilibrio, ma avrebbe richiesto una rinuncia ai due innamorati. Questa rinuncia era la promessa di non fondersi fino a che non si fosse verificato un evento magico e sacro che avrebbe confermato che l’amore tra i due era maturo e fecondo da unire il Cielo e la Terra. Le due creature erano colme di gioia per la possibilità che gli veniva donata, senza rendersi conto della rarità dell’evento che avrebbero dovuto attendere e del sacrificio che questo avrebbe comportato. Quando la Regina del Bosco lo illustrò, tutto il Regno restò a bocca aperta. Ella con il suo fare presente e grave disse: In una notte di Luna Piena, a mezzanotte, suonerà il campanile e dal Bosco si alzerà un Falco Reale che, senza Mai voltarsi indietro, attraverserà l’anello del Monte Forato e illuminandosi di argento si scaglierà verso il Cielo. Il giorno seguente, a Mezzogiorno suonerà il campanile e lo stesso Falco Reale scenderà dal Cielo e, senza Mai voltarsi indietro, attraverserà il Monte Forato e illuminandosi d’oro si precipiterà verso la Terra. Quel tempo segnerà per voi la fine della separazione e potrete essere una cosa sola. Ma attenzione, mai si può forzare la Legge contravve-

nendola, per cui se accettate questo impegno all’attesa e poi lo violate, le conseguenze saranno dure e resteranno misteriose fino a loro verificarsi. Il tempo che vi separa da questo evento è l’esperienza necessaria affinché si possa realizzare, quindi impegnatevi a preparare quel volo o mai lo vedrete”. Le due creature erano pervase dall’entusiasmo per questa concessione, senza rendersi conto che i compiti che venivano assegnati per sfidare la Legge dell’Armonia tramite un sacrificio, erano sempre molto difficili da comprendere e soprattutto richiedevano una tenace perseveranza e una fede incrollabile. I giorni passavano, Silva e L’Angelo stavano sempre insieme, ma a una certa distanza senza potersi avvicinare troppo. Si raccontavano storie dei loro mondi e facevano progetti per il futuro successivo all’evento descritto dalla Regina del Bosco, però non pensavano mai che l’avverarsi dell’evento dipendesse da loro, loro in realtà questo fatto non l’avevano proprio considerato e presi com’erano dall’idea che bastasse il desiderio e la gioia del loro amore, erano convinti che fosse sufficiente aspettare. Passarono mesi e poi un anno e poi due e l’attesa divenne grave e la gioia ammantata di affanno. Si guardavano pieni di amore, ma lui aveva nostalgia del Cielo e lei bisogno dell’oscurità del Bosco e allo stesso tempo lei avrebbe voluto abbracciare le sue ali dorate e lui immergersi nelle sue braccia dal profumo di muschio. Come fare? Come riuscire ad aspettare senza perdere la gioia? Non riuscivano a trovare la risposta e così provarono a chiedere consiglio. Silva interrogò la Quercia più antica del Bosco e la Quercia disse: Quando non piove e sento forte la sete io devo restare dove sono, quando il cielo si copre per lungo tempo e manca il sole io devo restare dove sono, se il vento della tempesta scuote il mio tronco e i miei rami fino a spezzarli io devo restare dove sono. Ma nonostante non possa muovermi io so che sto facendo un viaggio. Questo viaggio è dentro la terra e il cielo. So cos’è la terra perché è lì che affondano le mie radici che si nutrono della sua essenza, so cos’è l’acqua perché ho provato l’arsura della sua mancanza e il sol-





lievo della sua presenza, so cos'è il vento perché ho danzato e lottato con lui, so cos'è il sole perché mi ha guidato in alto. Non chiedo all'acqua di restare sempre con me, perché l'acqua scorre, non chiedo al sole di illuminare solo me, perché il Sole è il Padre della Terra, non chiedo al vento di accarezzare solo le mie fronde o di risparmiarle perché il vento soffia ovunque. Io amo profondamente queste forze ma potrei mai avere l'ardire di tenerle solo per me? Oppure una di esse potrebbe negare il proprio potere alle altre creature per dedicarsi solo a me? No non sarebbe possibile e io lo so. Tu Silva cosa conosci? La Ninfa restò in un silenzio sordo e cupo. Poi lentamente si allontanò senza rispondere.

L'Angelo, altrove, interrogò la Stella del Mattino e la Stella disse: Sono la luce delle luci, luminosa ad ogni principio e ad ogni fine, veglio sul mondo terrestre che mi guarda e mi vede ogni volta che alza lo sguardo. Raggiungo la terra per tutti, ma resto nel cielo per pochi. Tu Angelo sei sceso per desiderio, tu hai accettato la creatura acerba a visioni auree, tu hai appesantito le ali divine e illuso i sensi terreni. Non chiedere perché già conosci. C'è solo un punto di incontro possibile per questa vostra unione e non risiede né in cielo né in terra. Non può seguirti e lo sai e tu non puoi restare. L'Angelo rispose che gli Dei avevano dato una possibilità alla loro unione se avessero atteso l'evento raro. La Stella del Mattino replicò: "guarda, fuori dal tuo centro hai già perduto la visione. Non c'è evento in sé che possa congiungere ciò che non vibra in frequenza armonica, tu lo sai, ma lo sforzo che ti mantiene visibile nel mondo di mezzo già offusca la tua saggezza. L'evento necessario per coronare la vostra unione è un'impresa titanica per voi, a cui avresti dovuto rinunciare. Puoi ancora tornare indietro perché la vostra attesa è stata degna, ma non indugiare oltre, perché la densità del mondo avvilupperà le tue ali in un abbraccio mortale".

L'Angelo, affranto, si congedò dalla Stella del Mattino e deciso tornò dalla sua amata Silva. Tristi per i consigli ricevuti e senza speranza, si guardarono a lungo, poi l'Angelo disse: "la tua bellezza mi ha trasci-

nato fuori dalle sfere celesti, ma se resto, tu sei un fuoco che non posso tenere acceso senza spengermi. Silva non capì il significato

di quelle parole però lo intuì, ma l'idea di perdere la luce folgorante e meravigliosa di lui la lasciò atterrita. Come era possibile separarsi? Come non morire di solitudine? Silva scoppiò in un pianto disperato e l'Angelo l'accarezzava con lo sguardo, inondandola di luce.

"Perché è accaduto se non poteva essere?" Chiese tra le lacrime Silva.

"Perché ho commesso un errore" rispose l'Angelo.

"Non puoi lasciarmi, io non posso più tornare indietro, sarò un'anima persa per sempre se mi abbandonerai" gridò tra i singhiozzi Silva.

L'Angelo, stremato dal dolore rispose "non potremo mai unirvi, il volo del falco reale che benedirebbe la nostra unione non può essere solo atteso, ma creato" replicò L'Angelo

"Ma noi abbiamo aspettato senza infrangere la Legge, abbiamo sacrificato il nostro desiderio e quindi lo meritiamo" disse Silva.

L'Angelo la guardò con infinita tenerezza poi aggiunse "Non è abbastanza Silva, la rinuncia in assenza di comprensione non porta a niente".

Silva cadde in ginocchio e pregò l'Angelo di restare con lei. Dopo fiumi di lacrime la Ninfa colma di tristezza si rivolse all'Angelo e disse: "ti lascio andare, ma il mio cuore diverrà di pietra e non ci saranno più colori nel mio mondo, il nero e il bianco e un'eterna immagine diverranno il mio futuro. Io seduta nel fiume, tu in alto che vegli su di me e alle nostre spalle il Monte Forato. Voglio restare cristallizzata in questa eterna attesa, perché tornare indietro non posso e proseguire in tua assenza mi è insopportabile".

L'Angelo comprese il profondo smarrimento della sua amata, ma sapeva che non era possibile fare altrimenti se non tornare a casa.

"Silva" disse l'Angelo "devo risalire. Ti lascio l'immagine che mi hai chiesto perché la vuoi davvero, ma ricorda, è solo un'immagine."

Così l'Angelo volò in cielo, ma prima di





farlo pose una statua di Pietra che lo raffigurava in protezione del luogo. Ecco, questa è la leggenda” concluse la Civetta.

Alysia era commossa per la fine di questo amore e chiese alla civetta cosa ne fosse stato di Silva. La Civetta disse che nessuno l’aveva più vista, anche se, in quei giorni di inverno che sembrano bianchi e neri, qualcuno giura di averla scorta seduta sul fiume.

Alysia rimase pensierosa, poi si alzò e corse ai piedi della Statua dell’Angelo. Si accovacciò e chiuse gli occhi per sentire se l’Angelo avesse da dirle qualcosa.

Fu silenzio assoluto e da lontano si udirono dei tuoni. Una nube scura si avvicinava minacciosa oscurando il cielo e una nebbia chiara calava dal Monte Forato.

In un baleno tutto divenne bianco e nero, il bosco si fermò, solo il suono dell’acqua del fiume risuonava come un canto. Alysia aveva paura ma non si mosse dai piedi dell’Angelo pensando “qui dove sono, niente può accadermi perché lui mi protegge” poi, cullata dal fruscio dello scorrere del fiume, sentì una voce delicata che la chiamava, si voltò e la vide, seduta su una roccia la fissava, era lei, senza dubbio lo era, la Ninfa della leggenda. Alysia si alzò e fece per raggiungerla ma non poté muoversi, tutto era cristallizzato, solo il suo cuore pulsava come impazzito. Silva le sussurrò solo questa frase “immagina, immagina i colori, cambia l’immagine, e un nuovo destino avrà storia”. Alysia si guardò intorno per bere tutto ciò che vedeva e poi attraverso

la mente lo lanciò nel cuore, così in un attimo tutto fu colore, tutto fu luce, tutto fu un’altra storia.

**GINOSTRA**

*I::I::*





## Il Sole

MIRIAM  
I:::I:::

*Il sole, manifestazione visibile del centro invisibile d'ogni vita e di qualsiasi luce, non rifiuta a nessuno i suoi astrali influssi ed ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina.*

In molte religioni principalmente quelle antiche il Sole era considerato una divinità, in modo particolare nell'antico Egitto: nei periodi antichi, a seconda dei luoghi e delle dinastie, il Dio Sole era rappresentato anche dalla dea Hathor raffigurata con il disco solare posto sopra la testa. Inoltre questa dea solare era considerata madre di Horus (in altri periodi temporali e dinastie identificato come figlio di Iside-Aset), infatti vi sono delle rappresentazioni di Hathor mentre, seduta, allatta il piccolo "Oro" dio del Cielo. Ad ogni modo, Horus entrando nel ciclo di Osiride e di Iside assunse la connotazione principale di Dio della Luce. In epoca successiva alla XVIII dinastia, il Faraone Akhenaton costruì addirittura una città: Eliopoli, in onore del Dio Sole, istituendo una religione monoteista con unico Dio: il Sole appunto.

Poi in epoca romana, nacque la religione del Deus Sol Invictus celebrato il 25 dicembre, *dies natalis* del Dio, ed anche di Mitra, rappresentato mentre uccide il toro simboleggiando in tal modo, la vittoria sulle forze inferiori della materia. Lo stesso Papa Ratzinger riconobbe che la Chiesa cattolica operò una cristianizzazione di questa festa per celebrare la festa del "Sole che Sorge" Gesù, la cui nascita in principio era stabilita in marzo all'equinozio di primavera. Poiché questa festa del dio Mitra e del Sol Invictus era molto sentita dalla popolazione anche dopo il divieto delle auto-

rità ecclesiastiche e veniva comunque frequentata, sebbene in modo segreto e in luoghi sotterranei, la Chiesa cattolica, non riuscendo ad eliminare la festa ritenuta pagana, se ne è appropriata.

Oggi veneriamo un unico Dio: "la scienza" ovviamente solo quella empirica, per cui il Sole è unicamente un pianeta produttore di energia, luce e calore. È innegabile l'importanza essenziale di questo astro, senza il quale sicuramente la vita fisica degli esseri umani e di tutte le creature viventi non sarebbe possibile, ma non esiste solo la realtà materiale, la fisicità dell'uomo. Ben oltre di questa, esiste la sapienza che ci accompagna dalla notte dei tempi, spesso purtroppo inascoltata e talvolta derisa. L'assimilazione del Sole con il cuore, aventi entrambi un significato di "centro" è molto diffusa in Oriente come in Occidente, inoltre in molte culture il cuore è anche sede dell'intelligenza: Proclo si rivolge al Sole: "occupando al di sopra dell'etere il posto di mezzo e avendo per faccia un cerchio sfolgorante che è il cuore del Mondo, tu riempi tutto di una Provvidenza in grado di risvegliare l'intelligenza" (da Inno al Sole). Una rappresentazione significativa la troviamo nella Certosa di Saint Denis d'Orques del XVI sec. in cui vi è un bassorilievo scolpito in marmo nero che mostra un Cuore raggianti al centro di due cerchi, sui quali si trovano i pianeti e i segni dello Zodiaco, che lo caratterizza come centro in senso fisico e spaziale; inoltre l'evidente analogia con il simbolismo astrologico, dimostra come si tratti di un Sole Spirituale.

Platone nel celebre mito della caverna, pone gli uomini all'interno di un antro buio e tutto ciò che essi vedono è il riflesso della realtà proiettato sui muri, che comunque i prigionieri scambiano per vero. Solo quando qualcuno riesce a uscire dall'antro buio, si rende conto dell'errore in cui è vissuto, fino a quel momento, e può valutare la differenza tra il buio delle tenebre e la verità della Luce resasi manifesta con i raggi del Sole. È indubbio quindi, che anche gli antichi consideravano il Sole raggianti come sede dell'Intelligenza, ovviamente parliamo dell'Intelligenza



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





superiore in senso universale e non della mente umana che ha sede nel cervello e che sta all' intelligenza come la Luna al Sole.

Plutarco dice che << *il Sole con la forza di un cuore, sparge e diffonde da sé il calore e la luce come se fossero il sangue e il soffio* >>. L'interpretazione di questo verso, se da un lato è molto chiara, in quanto tutti sappiamo che luce e calore sono prerogative solari ed il sangue pompato dal cuore è nutrimento e calore, più difficile è quel "soffio" riferito alla luce che solitamente rappresenta lo Spirito, talvolta ma non sempre identificato con l'Intelligenza. Inoltre nella kabbalah il soffio Ruach è di solito identificato come Spirito di vita.

Se apriamo la Bibbia in Genesi "1", leggiamo che Dio creò la luce il primo giorno, separandola dal buio, mentre il Sole e le stelle furono create il quarto giorno, è evidente che nel progetto del Creatore il Sole aveva una funzione ben più importante del solo irraggiamento fisico, anzi esso posto al centro del nostro universo e circondato dai pianeti ne rappresenta per così dire il cuore. Il Kabbalista Ezra ben Shlomo, sempre del circolo di Gerona, scrive commentando un passo del Midrash "Bereshith Rabbah" in cui si dice che nella Genesi la parola Luce viene nominata 5 volte per il primo giorno, per questo i libri della Torah sono cinque, ed allora questa è Luce per gli uomini, una evidente Luce mistica. Penso che per comprendere pienamente il significato del Sole come centro della nostra realtà fisica, spirituale e come Entità superiore illuminante non si possa prescindere dalle considerazioni scritte nella tradizione Kabbalistica (seppur divisa in vari filoni) a questo proposito.

Nelle rappresentazioni in cui si inserisce (o sovrappone) una figura di uomo all'interno nell'albero della vita il cuore, è per alcuni rappresentato appunto da Tifferet. A volte si parla di "plesso solare", nodo di gangli e fibre del sistema nervoso simpatico che regola alcuni sistemi vitali tra cui la respirazione e quindi il cuore. Il cuore è il motore principale del corpo come il Sole è il motore del nostro universo. Queste analogie

che possono sembrare semplici coincidenze culturali, in realtà, secondo me, nascondono il valore unificante dei principi che per rendersi comprensibili agli uomini si rivelano tramite svariati simbolismi.

Le analogie non finiscono: la Sefira Tifferet è la sesta dell'albero della vita e nella numerologia di Pitagora, sei è il numero del Sole: il quadrato del Sole è il quadrato del sei e la somma dei numeri di ogni riga è 111; inoltre il sigillo di Salomone è costituito da due triangoli che rappresentano l'acqua e il fuoco, due elementi opposti, che intrecciandosi rappresentano i 4 elementi fuoco, acqua, terra, aria. È significativo che il triangolo rivolto verso il basso sia anche la rappresentazione grafica del cuore, "la caverna del cuore" degli indù e quello rivolto verso l'alto rappresenti la Montagna; entrambi rappresentativi comunque di un centro sia dell'universo che dell'uomo. Ma il Sigillo di Salomone iscritto in un cerchio è anche, non a caso, una componente del simbolo del Martinismo. Il cerchio con un punto in mezzo è in astrologia, il simbolo del Sole: il punto "spazialmente infimo anzi nullo è il principio dal quale è prodotto tutto lo spazio ". Per quanto riguarda il cerchio esso costituisce il simbolo del Sé; questo simbolo è presente in tutte le religioni solari antiche e moderne, nei miti, nei sogni e nei mandala tibetani.

Interessante notare che i mandala appena terminati vengono soffiati via a significare, secondo alcuni, che in realtà la lenta e difficile costruzione del Sé, si completa solo con l'annullamento completo dell' Io.

Nella Kabbalah, come tutti sappiamo, esistono molte interpretazioni dell' Albero della Vita Etz Caym, alcune apparentemente contrastanti, come quelle del Sefer Yetzirah libro della formazione e lo Zohar libro dello splendore attribuito a Rabbi Mose de Leon, soprattutto nella rappresentazione grafica dell' albero della vita; comunemente si rappresenta lo schema della scuola di Safed secondo lo Zohar e con i sentieri come indicati dal Rabbi Ari. Anche l'ordine dei pianeti iscritti in esso, varia: in molte versioni del Sefer Yatzirah (se ne conoscono varie) i pianeti sono ordi-





nati secondo l'ordine della loro creazione, mentre nello Zohar l'ordine è diverso: in particolare appunto il Sole è posto in Tifferet e la corrispondenza tra i giorni della settimana è il martedì.

Nel Sefer Yetzirah è scritto I.5:

*Dieci Sefirot di Nulla*

*La loro misura è dieci*

*che non hanno fine. Una profondità di inizio*

*Una profondità di bene Una profondità di male*

*Una profondità di sopra*

*Una profondità di sotto ecc....*

E il brano continua assegnando un significato e un compito specifico ad ogni Sefhira, ma il verso su cui vorrei richiamare l'attenzione è la "profondità di bene e di male", forse si tratta di Keter e Malkut e in mezzo a loro si trova la Sefhira Tifferet che si rappresenta appunto come cuore.

IL Bene e il Male sono francamente contrapposti e in mezzo a loro c'è il cuore, per questo il Talmud dice che qui si svolge la battaglia tra l'impulso benigno (Yetzer Tov) e l'impulso maligno ( Yetzer HaRa ). Una riflessione importante secondo me, sempre in base a quanto scritto nel Sefer Yetzirah, è quella per cui tra le altre Sefhirot est, ovest, alto, basso, ecc. c'è opposizione ma nel continuum spazio temporale in realtà si ricongiungono, invece tra il bene e il male non può mai esserci unione; questi infatti i sono contrapposti non semplicemente opposti e questo è stato stabilito da Dio, sempre a beneficio della sua creatura. Se nell'uomo non fossero presenti queste due forze inconciliabili, non potrebbe esserci il libero arbitrio e il Bene non potrebbe essere distinto dal Male.

Del resto, se nella versione dell'albero dell'Albero della Vita, forse quella più conosciuta, il Sole è collocato in Keter ma anche Tifferet è Keter visto da Malkut. Tifferet come il Sole nel nostro universo, oltre a dare Luce conferisce coesione ai pianeti, infatti essa governa le sei Sefhirot a lei collegate "come un Re il suo Regno", il Re Melech, un Re maestoso, è una simbologia di questa Sefhirah come anche un "Dio sacrificato" Inoltre questa Sefhirah, sempre secondo

alcuni, rappresenta anche il Redentore poiché cerca di redimere il suo regno (Malkut ) riunendolo alle Sefhirot superiori e armonizzando le energie delle sei Sefhirot che lo compongono. Se Keter è il padre Tifferet potrebbe essere il Figlio visto come " Logos Solare" che ha il compito di riportare l'umanità al Padre e per questo verrà sacrificato.

Tifferet posto nel mezzo del pilastro della consapevolezza può essere definito come un trasmutatore di energie tra i piani; infatti, tramite suo il trascendente può essere espresso in simbolismo e questo in termini metafisici più facilmente comprensibili agli uomini.

Il sacrificio di qualunque tipo infrange una forma e libera energia che non andrà dispersa ma può apparire anche se gradualmente, in un piano superiore di consapevolezza proprio in virtù dell'aiuto del Dio Sole che regola e permette ogni forma di energia e la sua trasformazione. Gli antichi Kabbalisti usavano la parola Luce in senso metaforico, racchiudendo in essa tutta la vasta gamma di appagamenti cui aspirano gli essere umani; come un raggio di sole che colpisce una goccia d'acqua e si scompone nei sette colori fondamentali, così la parola Luce racchiude tutto lo spettro "di colori della gioia che le persone vanno cercando".

Rabbi Ashar dice: << il nostro mondo è una valle di dolore perché in esso manca la Luce. Mi mostrate un essere umano che non abbia sofferto almeno un giorno. Mi mostrate un uomo felice e sereno. Mi fate vedere un uomo i cui desideri sono stati tutti realizzati..... Ma persone di questo genere non esistono. La luce che passa nel nostro mondo non è sufficiente per soddisfare una persona, figuriamoci per accontentare tutti quanti>>. L' uomo consapevole non deve solo prendere dalla Luce e dalla vita comportandosi come un "vampiro", secondo la definizione di Natan Bergson, ma deve percorrere una strada lunga e difficile per cercare di diventare un donatore di luce. Questo percorso passa attraverso le energie delle Sefhirot: la risalita non è facile né priva di sofferenza, perché non è semplice abbandonare gli aspetti del nostro





Io che ci tengono ancorati a Malkut, al Regno della forma, dove siamo soggetti al dolore causato principalmente dalla nostra mancanza di consapevolezza. Per aiutare l'umanità ci vengono donate anche le energie di Luce scaturite dalla trasmutazione che avviene in Tifferet, simbolo tra gli altri, del Redentore che apparve nella Luce dopo il sacrificio. Questa Luce è più vicina a noi e dovremmo esserne grati, viceversa la Luce di Keter proviene dall'alto e ci giunge debole, mentre le tenebre sono una presenza forte e distruttiva del nostro mondo e quindi più vicina a noi. E' indubbio che senza la presenza del buio, la luce non risalterebbe e questo è molto utile per indicarci la strada da percorrere, mentre siamo nel buio ma senza dimenticare che alla fine la Luce avrà la meglio sulle tenebre, anche se temo che questa vittoria non sarà per tutti.

Ma unitamente alle Sephirot luminose ci sono le Quipolt (o Qelipot) l'altra faccia della medaglia, le forze negative e dietro Tifferet c'è Belfagor che viene invocato da chi desidera ricchezza materiale e successo; così la Luce può illuminare aspetti oscuri del nostro operare o del nostro Ego, i nostri "demoni", e provocare un apparente danno, come l'oro procurato da Belfagor è di breve durata e alla fine, secondo il mito, non porta vantaggi veri all'uomo.

In questo contesto, mi riferisco al mito di Icaro: Icaro, figlio di Dedalo incaricato dal Re Minosse di costruire insieme al figlio il labirinto, ne rimane intrappolato. Il concetto di labirinto fu molto diffuso nell'antichità e in epoca moderna anche Jung ha affrontato questo tema. Vi sono delle chiese che hanno un labirinto scolpito sul pavimento davanti all'altare; la chiesa dice che rappresentano il viaggio in Terra Santa, cioè un percorso per iniziati. Inoltre, simbolicamente il labirinto come percorso di purificazione doveva essere superato prima di accostarsi all'altare.

In realtà, il labirinto rappresenta il difficile percorso che l'uomo di desiderio deve percorrere per giungere alla reintegrazione. In esso ci si perde, spesso si deve tornare sui propri passi e ricominciare da capo; quando credi di essere giunto alla fine e già intravedi la luce, ti

trovi di fronte l'ultimo ostacolo.

Tornando ai nostri eroi, Dedalo e Icaro ne escono lanciandosi da una finestra con ali di piuma e cera. Essi non hanno saputo affrontare la prova, hanno per così dire, saltato il percorso di reintegrazione che li avrebbe veramente salvati; in modo particolare Icaro dopo la fuga (non uscita) dal labirinto, si avvicina troppo alla Luce e muore; cerca cioè di volare troppo alto senza la necessaria maturazione che solo il compimento del percorso può darti, e cade. Io penso che i nostri personali percorsi debbano essere seguiti fino in fondo senza facili e accattivanti scorciatoie e con tutto il carico di bene e male che ne potrebbe derivare.

Il sole emana sempre la stessa luce e lo stesso calore nel mito e nella simbologia: la differenza siamo noi che spesso non siamo pronti al dono immenso della Luce e dell'Intelligenza e perciò trasformiamo l'energia benefica in forza distruttiva. Una uguale considerazione si può fare anche per le iniziazioni: infatti quando non si è ancora preparati al "Viaggio" il percorso può risultare inutile o peggio. Infatti un limitato aumento di consapevolezza può risvegliare aspetti negativi del nostro ego che tutti abbiamo, ma la volontà può non essere ancora sufficiente per la battaglia

**MIRIAM**  
**I::I:::**





## Trasformare la conoscenza in esperienza

RAZIEL  
I:::I:::

**P**enso ci sia una domanda che spesso ricorre tra chi decide di intraprendere il percorso Martinista: “Dove mi condurrà la via che mi viene indicata in questo percorso?”. Per rispondere bisogna prima capire da dove veniamo, e per quello bisognerebbe guardarsi intorno per stabilire se siamo responsabili di quello che ci accade o, come accade il più delle volte, ci consideriamo vittime di un destino predeterminato. Ogni giorno infatti ci presenta ore di luce e oscurità.

All'uomo moderno piace dire che lotta per sopravvivere, e spesso si sente dire che la vita è tutto un problema, che non si ha la possibilità di realizzarsi e che l'unica cosa che possiamo fare è soccombere al vortice degli eventi che ci minaccia quotidianamente. Come un tronco di legno che viene trascinato dalla corrente del fiume, così l'uomo si lascia trascinare nella fretta e nella paura inconscia di un meccanismo che si lascia coinvolgere con insistenza, fino a cadere in un vortice inquietante di deviazioni e sensazioni che lo portano solo ad allontanarsi da sé stesso.

Sono davvero soddisfatto della mia vita? Sono realizzato? Quali sono le cose che mi rendono davvero felice e portano nella mia vita luce e appagamento?

Tutte queste sono domande ci mostrano con molta chiarezza che esiste un abisso nella vita di molte persone che può sembrare incolmabile, un divario che separa dall'armonia, dalla gioia e dalla realizzazione e che fa sentire l'uomo in uno stato di privazione.

Può questo divario essere colmato? Penso sia questa la domanda che spinge *l'Uomo del Torrente* a divenire *Uomo di Desidero*. Una domanda che spesso ci porta a prendere delle decisioni spesso determinanti per il nostro futuro.

Vogliamo vivere questa vita che ci è stata donata consapevolmente e rendere reale la nostra espe-

rienza. Solo la realizzazione del possibile, l'esperienza, ci darà soddisfazione interiore e gioia; solo sulla via della realizzazione compiamo il nostro compito umano.

Oltre il numero esiguo di strutture esoteriche che di Luce hanno ben poco, ci sono vari percorsi esoterici che oggi offrono al ricercatore spirituale una via per realizzare questa esperienza, ma purtroppo molti si vantano di conoscere “l'unica vera e corretta via”, con insegnamenti vari che non sono propriamente unici nella loro assurdità.

C'è solo una verità, ma ci sono molti modi arrivarci. Ogni ricerca genuina e onesta va indubbiamente rispettata, ma penso che procedere contemporaneamente in diversi cammini non abbia molto senso, e soprattutto bisogna valutare con cautela le numerose organizzazioni esoteriche che oggi abbondano. Personalmente vedo i Maestri del nostro Ordine, presenti e passati, far parte di una piccola cerchia di Iniziati che custodiscono e coltivano i valori spirituali di un'antica tradizione, antica ma non ‘antiquata’. L'Ordine non è un'organizzazione di massa e ciò che è stato ereditato e realizzato viene usato, umilmente, per aiutare gli Uomini di Desiderio a risvegliare quegli stati di coscienza latenti che, si spera, lo aiuteranno a reintegrarsi con quella Luce tanto desiderata. Penso sia questa la risposta alla domanda postulata all'inizio, “dove mi condurrà la via che mi viene indicata in questo percorso?”.

Un percorso che però non è religioso né scientifico. Religione e scienza sono due concetti che sembrano allontanarsi sempre di più. Ogni religione richiede generalmente la convinzione irremovibile in un fatto spirituale e quindi la verità di una tradizione religiosa, in breve, pone un dogma. Oltre a ciò richiede anche che i fedeli conducano una vita buona e pura secondo determinate prescrizioni e che facciano del bene. La scienza invece è profana, ed è indipendente da tali richieste. Chiede semplicemente di indagare sulle cose senza pregiudizio per acquisire conoscenza e comprensione.

Il presunto divario tra scienza e religione rispecchia anche il conflitto tra pensiero razionale e ispirato.

Si dice spesso che siano opposti, tuttavia



n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO



La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>





dovrebbero essere i nostri aiutanti che camminano insieme a noi: la ragione a controllo di un'ispirazione che può diventare inconcludente e l'ispirazione come impulso per nuovi metodi di ricerca razionali.

Il Trilume ci insegna che la verità è una anche quando proviene da fonti apparentemente opposte e in contrasto tra loro; quindi nel Martinismo cerchiamo di scoprire questa unità essenziale, non importa dove si trova o quale sia il canale attraverso il quale provenga. Nel colmare il divario tra i punti di vista della scienza e della religione, stabiliamo un modo accettabile e soddisfacente per entrambi. Investighiamo con i mezzi della scienza per quanto riguarda le sue strutture, ma non abbiamo paura di applicare quelle tradizioni che spesso non sono alla portata dei metodi ortodossi.

Fortunatamente ci sono fratelli e sorelle più esperti che ci danno delle direzioni, ma il lavoro su sé stessi non può essere fatto da nessun altro. Nel nostro percorso chi cerca è guidato, indirizzato, ma non portato. Credo che chiunque percorra la strada verso la Luce deve essere pronto a lavorare onestamente e seriamente, perché solo ciò che un uomo realizza con il proprio lavoro diventa reale per lui.

Per facilitare questo progresso, abbiamo a disposizione un metodo, nel nostro Ordine sempre uguale dai tempi di Papus, che ci suggerisce il cammino verso la reintegrazione. Questo cammino ci viene suggerito anche dai nostri vademecum, ma oltre a questi, c'è del lavoro pratico da svolgere, e mi riferisco specialmente alle meditazioni del Sédir.

Penso che il lavoro che facciamo su noi stessi attraverso queste meditazioni possa essere comparato al lavoro sulla pietra grezza. La pietra grezza è l'uomo profano che assomiglia ad una pietra non tagliata, che grazie al lavoro su sé stesso diventa un cristallo ben modellato, chiaro e brillante. Solo attraverso un lavoro incessante su noi stessi possiamo quindi riflettere la Luce.

Da musicista mi viene in mente un'altra similitudine, ovvero quella delle corde musicali. Grazie al fenomeno della risonanza acustica, due corde di uno strumento musicale accordate uniformemente,

vibrano simultaneamente anche se solo una corda viene suonata. La prima corda viene quindi pizzicata, ma la seconda vibra "per simpatia", entrando in risonanza a determinate frequenze.

Così penso che l'uomo può entrare in una simile risonanza con l'essere trascendente. Ma anche l'uomo, come la corda, deve poter vibrare liberamente. Deve liberarsi dal dogmatismo restrittivo, dal pensiero negativo, dalla paura e dall'odio, dall'ignoranza e dall'intolleranza, per menzionare solo alcuni ostacoli. Questo è proprio come la corda che non può entrare in risonanza se non accordata correttamente. Proprio come la corda richiede una certa tensione per suonare una nota uniforme e giusta, così è anche necessario che l'uomo sia accordato per un'affinità corrispondente, che sia teso verso l'alto per ottenere qualcosa di ancora più in alto.

Come far sì che ciò accada? Sicuramente non è sufficiente leggere intere librerie e accumulare cultura e conoscenza senza pratica. Bisogna sapere come modellare la pietra se vogliamo tagliarla e l'immagine della pietra perfetta deve, per così dire, essere davanti ai nostri occhi. Ma bisogna anche lavorare sulla pietra stessa.

Studiare è essenziale per la formazione, ma, oltre allo studio ci deve essere qualcos'altro per perfezionare il lavoro. Questo qualcos'altro consiste nelle nostre già menzionate meditazioni e nell'esercizio della concentrazione "a freddo", che penso sia necessario per trasformare la conoscenza in esperienza. Ma per far sì che ciò accada, c'è bisogno dell'Iniziazione.

La parola Iniziazione deriva dal latino *initium* (inizio). Significa introduzione e inaugurazione. Il ricercatore spirituale è equipaggiato dall'Iniziazione con insegnamenti e impulsi che lo porteranno sul nuovo cammino. L'Iniziazione è lavoro, ma lavoro nobile, e come lavoro è un fattore **attivo**. Dall'altro lato, il complesso del misticismo è un atteggiamento **passivo**, secondo l'uso moderno e prevalentemente cristiano della parola. È, come dice la parola: una chiusura degli occhi, uno sguardo interiore, derivato dalla parola greca "myein". Il misticismo cerca quindi la via della grazia in opposizione alla via del-





la grazia in opposizione alla via dell'approccio attivo, come è stato ben spiegato dal caro Arturus in un recente articolo sull'Eremita.

Ma "misticismo" può significare anche "appartenenza ai misteri" e quindi comprende gli avvenimenti di Iniziazione. La relazione della parola con il suo contesto richiede quindi una attenzione particolare.

Nel paragrafo precedente ho usato anche la parola "identificazione", che significa eguagliare, mettere d'accordo, creare un'unità dell'essere. Mediante l'identificazione si può entrare in contatto con un regno che, inizialmente legato alla coscienza, si trova al di fuori dei limiti immediatamente umani. Questo regno appartiene a una sfera transumana e trascendente, quello che Papus definiva come regno astrale. L'intero complesso appartiene di nuovo al regno dell'esoterismo, il regno degli insegnamenti e delle tradizioni sul senso e lo scopo della vita.

Se una persona si mette in relazione con l'esistenza posta davanti ad essa, estesa nel regno astrale, questa persona inevitabilmente sentirà una relazione tra sé stessa e il 'tutto'. È quindi possibile dire che essa si trova nel campo dell'essere. Non è più sola, non è più "del" mondo, ma si trova "nel" mondo. Il punto di partenza o il punto di vista dell'osservazione cosciente del mondo, e della comprensione di esso, è cambiato.

Si pone così in un rapporto cosciente che ispira e soddisfa sé stesso. E in questo è anche il senso dell'iniziazione.

L'uomo è condotto dall'Iniziazione verso qualcosa, verso quella trasformazione interiore che porterà il *Vecchio Uomo* a cedere il posto all'*Uomo Nuovo*.

È chiaro che l'uomo non può pensare a questa trasformazione come una fine, ma solo come un inizio e un inizio di qualcosa che non deve essere determinato da lui in anticipo, ma che determinerà tutto. C'è bisogno di rinnovamento e cambiamento, un aumento dell'essere e della rinascita. L'uomo deve superare sé stesso ed entrare in una fase di cambiamento. Deve realizzare questo cambiamento di cui non può conoscere in anticipo il risultato esatto. Questo risultato si basa sulla conoscenza trasformata in esperienza, non può essere determinato scientificamente, non può

essere calcolato o analizzato. È un'esperienza che può essere in grado di percepire ma che non può conoscere in anticipo. Ecco quindi

qualcosa che possiamo forse chiamare la missione umana: passare attraverso gli stadi dell'evoluzione per compiere il *Ministero dell'Uomo-Spirito*, e divenire l'intermediario attivo tra Dio e l'Universo.

Concludo con le parole di uno dei Maestri Passati sul trasformare la conoscenza in esperienza, le ho trovate di aiuto quando ho cominciato il mio percorso Martinista e le vorrei riproporre in questo articolo:

"Hai bussato alla porta dell'Ordine. Fai capire a te stesso che ora hai davvero intrapreso un'avventura più intima perché avanzi su un percorso che non conosci affatto. Ci saranno momenti in questo percorso in cui ti chiederai molto di te stesso, in cui ti è richiesto coraggio.

È essenziale dare una certa regolarità al tuo lavoro, ai tuoi studi e alla tua pratica. Ricorda che solo partecipando ai nostri lavori puoi trarre grandi benefici e portare a realizzazioni importanti quando vengono portati avanti nella piena consapevolezza della loro importanza e significato.

Cominciamo quindi con il Lavoro. Inserisci un orario nel tuo programma giornaliero per il tuo lavoro e fai attenzione a mantenerlo. Se inizi a saltare o inizi a posticipare le tue pratiche, hai già rinunciato a una parte del tuo impegno. È uno dei primi test (non facili, ma comunque importanti) a cui devi sottoporli.

Devi occuparti intensamente, senza eccezioni e ripetutamente, con gli esercizi che ti vengono dati. Sono importantissimi e diretti al Grande Obiettivo, anche se all'inizio non è sempre chiaramente riconoscibile. Contengono anche più di quanto sia ovvio a prima vista, prendili sul serio."

**RAZIEL - I:::I:::**

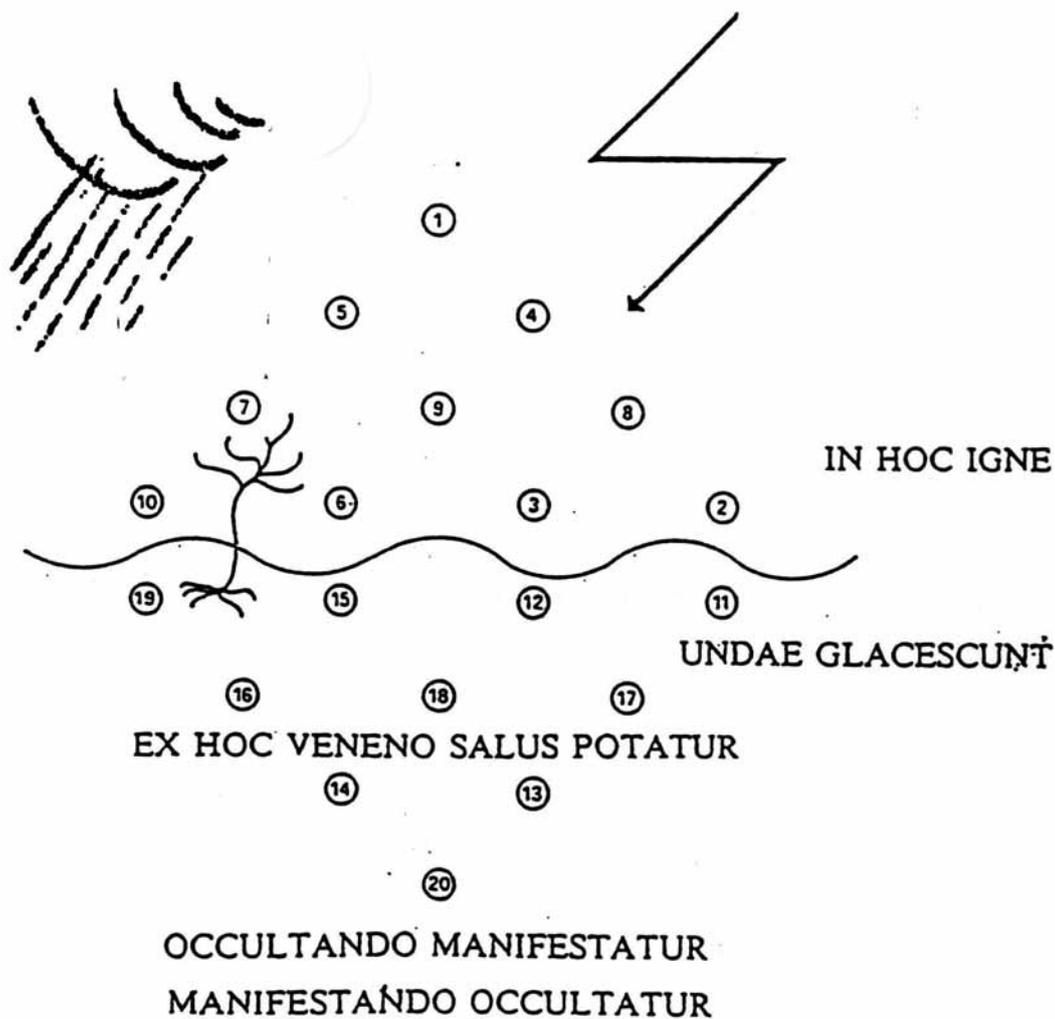


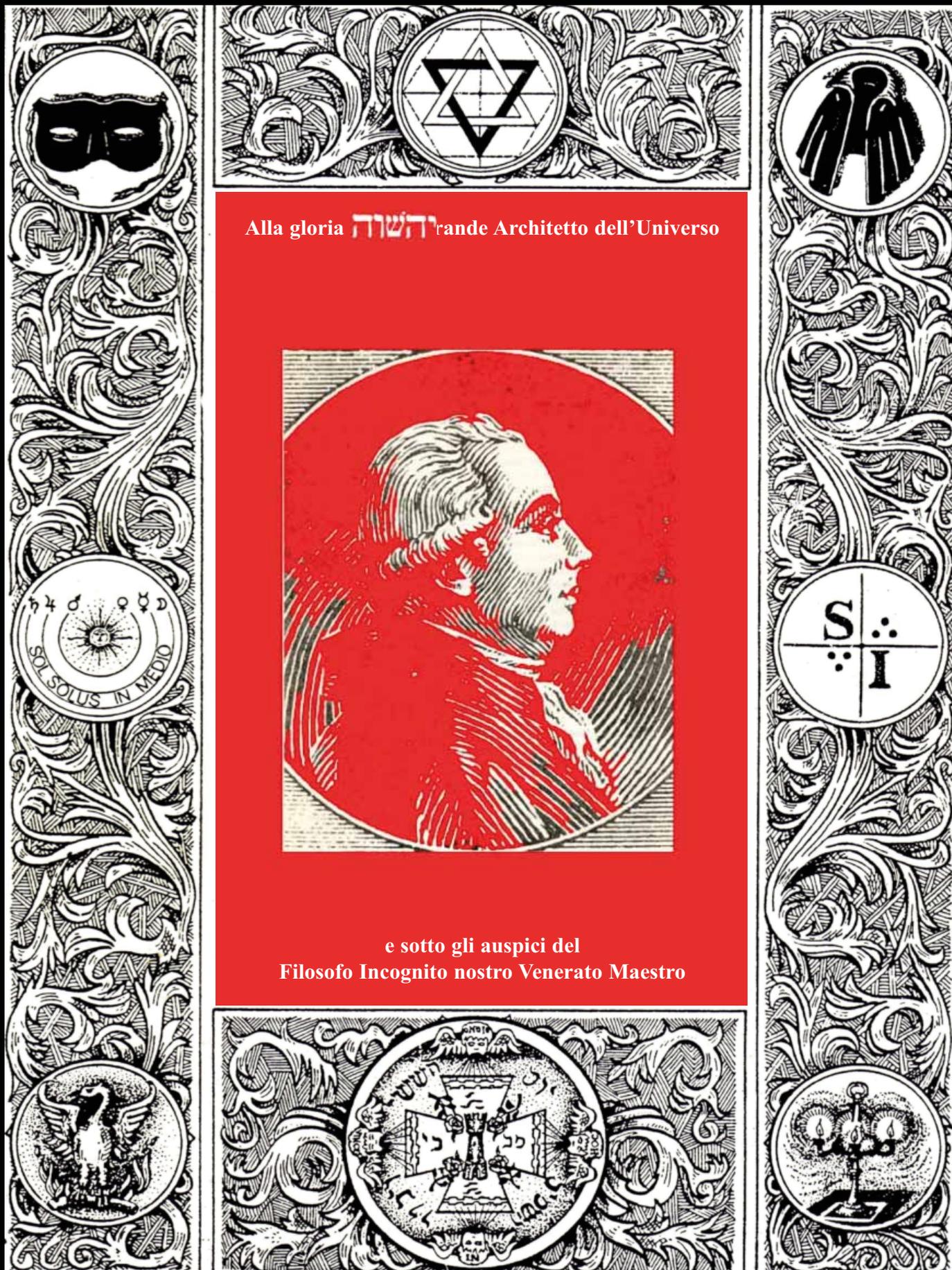
n.78  
Equinozio d'Autunno  
2020  
Relazioni predisposte  
per il CONVENTO



La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista,  
è possibile sul sito ufficiale  
<http://www.ordinemartinista.org>







Alla gloria יהוה **Il** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
**Filosofo Incognito** nostro **Venerato Maestro**